

erasmo

Bollettino
d'informazione del
notizie Grande Oriente d'Italia



Anno VIII - Numero 3-4
15-28 febbraio 2007



1835-1907
**GIOSUÈ
CARDUCCI**
POETA
PREMIO NOBEL
MASSONE

sommario

1 **l'analisi**

2 *Sventato tentativo di discriminare i Massoni in Sicilia*

3 **in primo piano**

4 *Gran Loggia di Rimini: Pedagogia delle Libertà*
6 *cronaca*

• Giorno del Ricordo, la solidarietà del Grande Oriente d'Italia

7 **Servizio Biblioteca**

• Sulla scia dei Magi

9 **Manifestazioni**

• LIVORNO / La Massoneria nella storia della città
• SIENA / Convegno del Collegio toscano
• TARANTO / In ricordo di Hanna Arendt
• PERUGIA / Una mostra e un francobollo della Massoneria

• VELLETRI / Convegno della Loggia "Costantino Nigra" su "I culti dell'antichità"

15 **attività Grande Oriente d'Italia**
Notizie dalla Comunione

17 **rassegna stampa**
storia e cultura
attualità

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8
00152 Roma
Tel. 06 5899344
Fax 06 5818096
www.grandeoriente.it
www.goiradio.it

E-MAIL:

erasmonotizie@grandeoriente.it

L'ANALISI

ASSEMBLEA REGIONE SICILIA / Sventato tentativo di discriminare i massoni Nessun dorma...

Costruire richiede intelligenza, impegno, fatica e, soprattutto, un progetto. In circa 8 anni, lavorando sodo, abbiamo conquistato credibilità nella società e nei mass media, abbassato l'età media degli iscritti, aumentato in progressione geometrica il numero di questi ultimi, promuovendo il loro livello culturale e con esso l'orgoglio di essere Liberi Muratori. L'animo umano è però vulnerabile e volatile e, per sua difesa, fa calare l'oblio sui periodi «neri» della dolorosa persecuzione e sulle cause che l'avevano generata. Incoscientemente si reputa che i tempi bui non torneranno e ci si dimentica che,

gire immediatamente, anche in sede giudiziaria. Ancora oggi alti esponenti del clero rilanciano l'infondata equazione tra Mafia e Massoneria. Ciononostante assistiamo al nostro interno a forme di lassismo, di scarsa attenzione a ciò che accade nel mondo profano, come nel caso dell'ordine del giorno presentato all'Assemblea Regionale Siciliana per escludere i Massoni dai ruoli diri-

la Repubblica 18 giugno 2006
Umberto I, il giallo della loggia
Una lista in bacheca: «Ecco chi sono i massoni del Policlinico»

Gazzetta del Sud Roma, 27 gennaio 2007
L'OCM Alla Scuola di formazione della diocesi sul tavolo i rapporti tra logge e criminalità
Massoneria e 'ndrangheta
«Un cattolico non può assolutamente farne parte»

LA SICILIA 19 gennaio 2007

Regione, Finanziaria ancora in alto mare

Il governo non riesce a presentare il maxi-emendamento. In extremis accordo sul testo varato dalla Commissione

Mpa sul piede di guerra per il «no» alla Provincia. Sono stati presentati ieri. di Caltagirone nella manovra. Micciché: «Non sono contrario, ma il regolamento va...

voce e occupazione. Altro emendamento di rilievo porta la firma di Ardizzone (Udc): «I direttori generali, ma anche i direttori sanitari ed amministrativi dei policlinici sono tenuti a dichiarare la loro appartenenza a qualunque associazione, ivi comprese quelle massoniche. Per i direttori in carica l'emendamento prevede che, a pena di decadenza, producano la stessa dichiarazione di non appartenenza alla massoneria o associazioni segrete entro 30 giorni dall'entrata in vigore della Finanziaria».

se costruire è difficile e richiede anni ed impegno, basta un attimo per far crollare l'edificio. Ancora oggi i giornali attribuiscono, sia pure a livello episodico e senza generalizzazione, l'appartenenza alla Massoneria, e per essa alla nostra Istituzione, di personaggi inquisiti (leggi scandali Parmalat, Ospedali romani, concorsi universitari e, ancor peggio, nel sud le infondate accuse di collusioni con la malavita organizzata), imponendoci di rea-

Assemblea Regionale Siciliana

Emendamento alla Finanziaria presentato il 19 gennaio 2007

ORDINE DEL GIORNO

Oggetto: Dichiarazione in ordine alla appartenenza o meno ad enti, comitati, circoli, associazioni, ivi comprese quelle massoniche, da parte dei direttori generali, sanitari ed amministrativi nelle aziende sanitarie, ospedaliere e dei policlinici universitari della Sicilia.

PREMESSO che l'art. 97 della Costituzione prevede che «i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizione di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione»;

Che, ancora, in virtù dell'art. 98 della Costituzione «i pubblici impiegati sono a servizio esclusivo della Nazione»;

Che il Consiglio di Stato, con sentenza 5811/2003, ha confermato il giudizio di pri-

LA SICILIA 27 gennaio 2007

MASSONERIA

Scontro su odg

L'ordine del giorno presentato dall'Udc Giovanni Ardizzone che prevede che i dirigenti generali delle Asl e delle Aziende ospedaliere debbano dichiarare l'appartenenza alla

massoneria o ad altre associazioni o enti segreti, non è condiviso da Simona Vicari, deputato di Forza Italia e sindaco di Cefalù.



Simona Vicari

«L'appartenenza a logge massoniche o ad altre associazioni o

genziali nelle aziende sanitarie, ospedaliere e nei policlinici, attraverso l'imposizione di una dichiarazione di non appartenenza alla Massoneria. Al riguardo dobbiamo esprimere un plauso al fratello Giuseppe Lo Sardo per averci reso edotti di quanto si stava consumando ai nostri danni e che, peraltro, veniva pubblicizzato in loco dalla stampa.

Abbiamo così potuto impiegare, alla luce del sole, tutti gli strumenti legali, informando e mettendo a disposizione copia della sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa della Sicilia — Sezione Giurisdizionale - n. 537 del 20 agosto 2002 e la nota sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 2 agosto 2001 (Grande Oriente d'Italia/Repubblica Italiana per l'art. 5 della legge n. 34/96 della Regione Marche), che hanno ritenuto illegittima e incostituzionale l'imposizione di una siffatta dichiarazione. La Corte di Strasburgo ha affermato, in particolare, che la norma regionale incriminata violava anche l'art. 11 della Convenzione Europea di salvaguardia dei diritti dell'Uomo.

L'ordine del giorno è stato ritirato.

Il che comprova che la discriminazione e la ghettizzazione riescono, quando i vertici anche periferici del Grande Oriente d'Italia scelgono le vie catacombali e del silenzio e rifiutano la visibilità e il dialogo con la società e le Istituzioni.

mo grado del TAR della Toscana in relazione al licenziamento di due amministratori pubblici per omessa o infedele dichiarazione in rapporto alla loro appartenenza alla massoneria, nella considerazione che il diritto alla riservatezza quale valore assoluto, che pur trova diretta tutela nella Carta Costituzionale, recede a favore del principio del buon andamento dell'amministrazione previsto dall'art. 97, che è speculare al principio di trasparenza sugli apparati amministrativi;

Che l'Assemblea Regionale Siciliana nelle passate legislature, attraverso ripetuti atti parlamentari, ha evidenziato la problematica, in ordine all'appartenenza, a logge massoniche di rappresentanti politici e istituzionali, dei dirigenti regionali e degli amministratori di enti, organismi ed istituti dipendenti o sottoposti al controllo della Regione;

Che tale dichiarazione si renda ancora più opportuna per dirigenti, come quelli della sanità, che esercitano un forte potere decisionale, i cui atti rischiano di essere adottati non sempre secondo il criterio dell'efficienza;

TUTTO ciò premesso e ritenuto, nelle more che l'Assemblea disciplini con legge l'intera materia che riguarda l'applicazione degli esclusivi principi costituzionali di imparzialità e buon andamento dell'amministrazione cui debbono ispirarsi nelle loro decisioni tutti i dirigenti della pubblica amministrazione;

SI IMPEGNA

L'Assessore Regionale alla Sanità a richiedere ai direttori generali, sanitari ed

amministrativi delle aziende sanitarie una libera dichiarazione in ordine alla loro appartenenza o meno ad enti, circoli, comitati ed associazioni, ivi comprese quelle massoniche.

On. Giovanni Ardigzone

richiesta un'attestazione di non appartenenza alla massoneria. Tali motivazioni trovavano conferma anche nella decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo del marzo 2001». Per Simona Vicari, dunque, «riproporre quest'ordine del giorno, che è anacronistico, significa riaprire nuovi contenziosi che non porterebbero alcun beneficio o soluzioni».

enti - ha detto Simona Vicari - non può essere una pregiudiziale. L'integrità dei dirigenti sanitari non può essere commisurata a questo parametro. E' questo un principio già sancito in una sentenza del 2002 dal Consiglio di giustizia amministrativa che ha ritenuto incostituzionali i precedenti provvedimenti, adottati nel '93 dall'assessorato agli Enti locali e dalla giunta regionale, in cui veniva

Ansa

4 agosto 2001

MASSONERIA: RAFFI, DA CORTE EUROPEA STOP A DISCRIMINAZIONI

La Corte europea dei diritti dell'Uomo ha posto fine "alle discriminazioni contro i liberi muratori" premiando "la fiducia che la Massoneria aveva riposto nella Magistratura". Lo ha detto a Pesaro Gustavo Raffi il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, commentando la sentenza con cui la Corte ha accolto il ricorso del Goi contro la legge 34 delle Marche che obbliga chi concorre a cariche pubbliche a dichiarare di non appartenere alla Massoneria.

"Con questa legge regionale - ha detto Raffi in una conferenza stampa di cui è stata diffusa una sintesi - si è perpetrata una discriminazione tra cittadini e si sono coartati e affievoliti i diritti dei liberi muratori che, per conservare la loro identità e il diritto di accesso a ruoli di responsabilità, sono stati costretti a dimettersi dalla Massoneria, per non rendere dichiarazioni mendaci". Il Goi si attende ora che "tutte le Regioni e gli enti pubblici adottino ogni misura necessaria per rimuovere la violazione censurata dalla Corte europea: in primo luogo le Regioni Toscana, Friuli e Venezia Giulia". In caso contrario il Grande Oriente presenterà nuovi ricorsi. La sentenza della Corte europea ha condannato lo Stato italiano per aver violato "in pregiudizio dei massoni, la libertà di associazione". Un pronunciamento che secondo Raffi interrompe "il lungo sonno della ragione e la stagione di criminalizzazione e discriminazione nei confronti dei liberi muratori dei Goi" ed è "coerente con quella assunta dalla magistratura italiana che ha archiviato il procedimento avviato dal pubblico ministero Cordova per affermare condotte criminali anche da parte delle istituzioni massoniche ufficiali e regolari". (ANSA).

La previsione per cui i funzionari che intendono essere nominati commissari "ad acta" presso le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza devono presentare apposita istanza, con allegata una dichiarazione attestante, di non essere appartenente alla massoneria, ovvero indicare l'obbedienza e la Loggia di appartenenza anche se coperta, deve essere ritenuta illegittima per violazione del diritto alla riservatezza ed all'immagine, nonché priva di alcun nesso o rapporto con l'incarico da ricoprire costituendo soltanto una illegittima interferenza nella sfera riservata dei soggetti.

(Cons.giust.amm. Sicilia, sez. giurisd., 20 agosto 2002, n. 537; Grande Oriente d'Italia/Assess. Reg., enti locali e altro)

RIMINI / Al Palacongressi la tradizionale assemblea annuale del Grande Oriente d'Italia

Pedagogia delle Libertà

*Una mostra sui Tarocchi
e le esposizioni in onore
del Gran Maestro Giuseppe Garibaldi
Le tavole rotonde con i massimi
esponenti della cultura e
dell'informazione
Il concerto della cantante
Antonella Ruggiero*

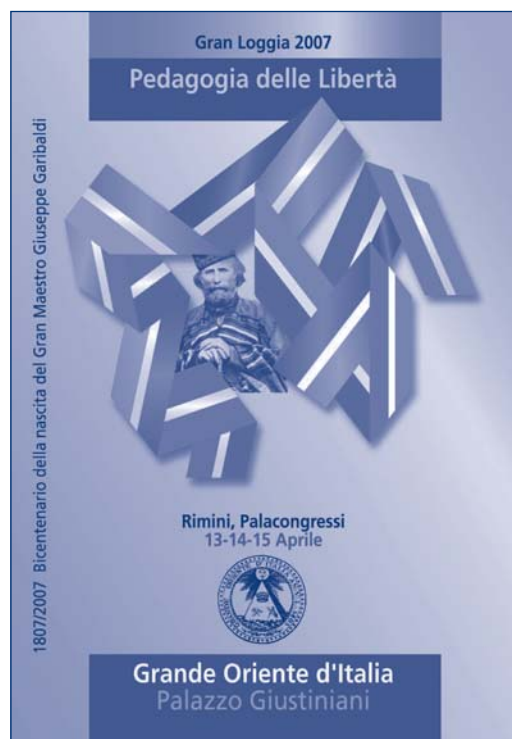
PEDAGOGIA DELLE LIBERTÀ è il tema scelto per la Gran Loggia 2007, che si riunirà al Palacongressi di Rimini dal 13 al 15 aprile. Oltre ai lavori rituali, il tradizionale appuntamento di primavera del Grande Oriente d'Italia presenterà, come sempre, un ricco palinsesto di mostre, tavole rotonde e incontri aperti al pubblico, veri e propri momenti di apertura e confronto con la società.

Per favorire la diffusione e la conoscenza dei principi e dei valori della Massoneria, anche quest'anno il Gran Maestro Gustavo Raffi terrà due allocuzioni: una pubblica, venerdì 13 aprile, e una domenica mattina, riservata a tutti i membri del Grande Oriente d'Italia. Alle ore 17,45 di venerdì, i lavori rituali saranno sospesi e le porte del Tempio si apriranno per accogliere i fratelli apprendisti e compagni, le famiglie, gli amici e i rappresentanti delle Istituzioni. Dopo un intermezzo musicale del musicista di fama internazionale Bruno Battisti D'Amario, il Gran Maestro farà il suo intervento. Dedicata ai soli fratelli, invece, l'allocuzione di domenica: il momento più solenne della tornata di Gran Loggia nel quale saranno presenti le delegazioni delle Gran Logge estere. In questa occasione potranno partecipare anche fratelli apprendisti e compagni che dovranno indossare le loro insegne e presentare la propria tessera d'appartenenza ai questori situati all'ingresso del Tempio. Per quanto riguarda il programma culturale, accessibile anche ai non-massoni, l'inizio dei lavori è previsto venerdì 13 (ore 9,30) con l'inaugurazione di tre mo-

stre: "I Tarocchi. Storia, Arte e Magia", dell'Associazione Le Tarot; "I Mille di Garibaldi nell'album di Alessandro Pavia", del Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia in collaborazione con l'editore Gangemi; "Cimeli Garibaldini", curata dal Grande Archivista Vittorio Gnocchini.

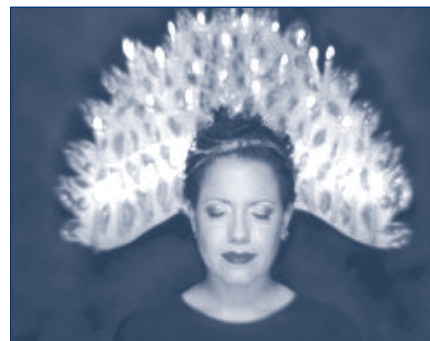
Successivamente, si svolgerà la prima delle tre tavole rotonde sul tema "Libertà Civili"; le altre (sabato pomeriggio alle 17,30 e domenica mattina alle 10,30) affronteranno gli argomenti "Libertà Future" ed "Educazione alle Libertà". Sono previsti interventi di personalità di primo piano del mondo della cultura e dell'informazione: due nomi per tutti, lo storico Alberto Melloni e il filosofo Giulio Giorello, noti al grande pubblico dalle colonne del *Corriere della Sera*.

Le attività si articoleranno per tre giorni con presentazioni di libri d'interesse massonico, organizzati dal Servizio Biblioteca che anche quest'anno esporrà nella Sala "Paolo Ungari", trasferita da Roma a Rimini, una interessante collezione di libri, riviste e di documenti, alcuni inediti; saranno sempre visitabili gli *stand* della "Fiera del Libro", di opere d'arte e di oggettistica massonica, dislocati negli ampi spazi del Palacongressi, senza dimenticare le consuete iniziative dell'Associazione Italiana di Filatelia Massonica con l'annullo speciale realizzato con le Poste Italiane e una ricca esposizione di materiale filatelico da tutto il mondo. Ci saranno, poi, la proiezione di filmati, tra cui il plu-



ripremiato cortometraggio "Ignotus" del fratello Max Bartoli, e, per i "navigatori della rete", la postazione del nostro nuovo sito internet, che sarà inaugurato proprio in Gran Loggia e trasmetterà, minuto per minuto, tutte le attività al Palacongressi aperte al pubblico.

Il grande evento musicale di quest'anno, dopo i concerti di Noa e di Salvatore Accardo delle ultime due edizioni, sarà l'esibizione, la sera di sabato 14 aprile, della cantante Antonella Ruggiero, una delle voci più versatili del panorama italiano, che, con il suo "Stralunato recital-live", proporrà brani conosciuti del suo vasto repertorio e di celebri artisti internazionali.



Antonella Ruggiero

I Tarocchi

Storia, Arte e Magia

I più considerano i Tarocchi come strumenti divinatori, ma non conoscono la loro origine che risale all'età umanistica italiana, né il motivo della loro creazione: un gioco di carte simboliche atto a rimandare alla mente, secondo il noto concetto *ludendo intellego* (giocando imparo), i profondi significati della *Scala Philosophorum*, in grado di aprire all'uomo la comprensione del Divino.

Nel periodo Illuminista, grandi intellettuali massoni riplasmarono queste carte creando il Tarocco Esoterico, simboli iniziatici a cui non era estranea quella visione ermetica e neoplatonica che aveva già in gran parte modificato l'iconografia dei Tarocchi in epoca cinquecentesca. Il motivo ispiratore dell'esposizione alla Gran Loggia 2007 risiede proprio in questo: nelle profonde relazioni intercorrenti fra la Dottrina e la storia della Massoneria, e la Dottrina e la storia del Tarocco che sono molteplici e che si estendono ad ogni livello. Una mostra corposissima che presenterà al grande pubblico l'analoga fondamentale del cammino iniziatico che le due tradizioni delineano conducendo allo stesso fine: la rigenerazione dell'uomo nello Spirito.



I Mille di Garibaldi nell'album di Alessandro Pavia



L'*Album dei Mille* fu realizzato dal fotografo ottocentesco Alessandro Pavia con l'intenzione di raccogliere in un unico volume tutti i ritratti dei partecipanti alla spedizione guidata dal generale Giuseppe Garibaldi. Nell'arco di circa sette anni il fotografo cercò di raccogliere, lungo la penisola da poco riunificata, le immagini dei protagonisti dell'impresa che si era voluta celebrare in questo modo particolare comprendendo, da subito, il significato che questo evento avrebbe assunto all'interno della nostra storia nazionale. La casa editrice Gangemi ha curato, per conto dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, un'edizione critica di questo album, che ripropone integralmente l'opera conservata presso lo stesso Istituto. La sua riproduzione, arricchita di didascalie esplicative, sarà esposta al Palacongressi, dal 13 al 15 aprile, in settantadue pannelli che ricostruiscono le fisionomie dei veri protagonisti dei Mille di Garibaldi. I ritratti in rassegna diventano una sorta di unico, singolare "Ritratto di gruppo".

Nella Sala Paolo Ungari

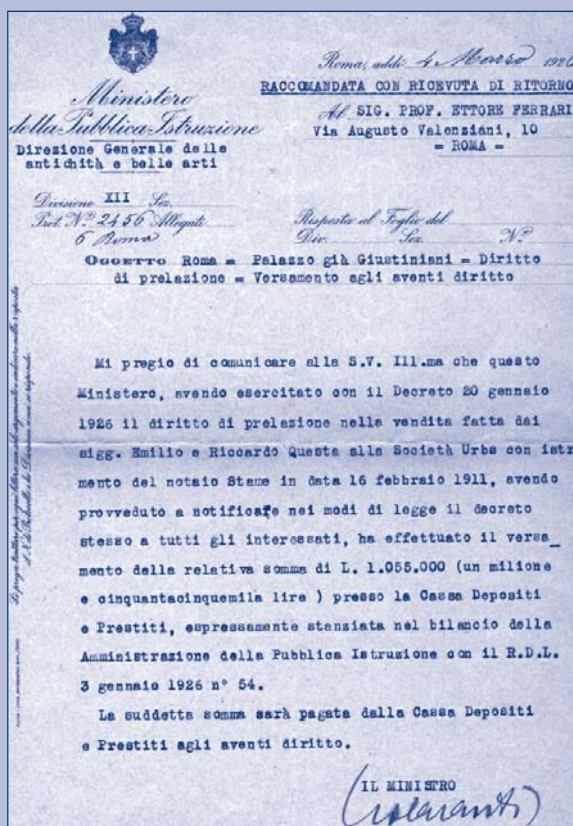
Sullo sfondo delle immagini, che riproducono Palazzo Giustiniani, con alcuni ambienti particolarmente densi di storia, come l'Ufficio del Gran Maestro, il Tempio Massonico e la Sala del Consiglio dell'Ordine, il Servizio Biblioteca ha inserito due documenti eccezionali recentemente acquisiti, relativi alla perdita della nostra sede. Il ritrovamento particolarmente rilevante è stato realizzato dallo stesso Bibliotecario, Bernardino Fioravanti, e riguarda l'acquisizione forzata di Palazzo Giustiniani da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. I documenti sono costituiti dal Decreto del 20 gennaio 1926 del Ministro della Pubblica Istruzione, Pietro Fedele, e la successiva lettera del Ministero stesso, indirizzata a Domizio Torrigiani e ad Ettore Ferrari, in qualità, rispettivamente, di presidente ed ex-presidente dell'URBS. Come è noto, questa transazione fu condotta con particolare accanimento dallo Stato, che valutò Palazzo Giustiniani, nel 1926, un milione e cinquantacinquemila lire, lo stesso prezzo di acquisto del 1911, nonostante la pesante svalutazione subita dalla moneta nazionale nei quindici anni precedenti, anche a causa della prima guerra mondiale, e facendo valere un diritto di prelazione a favore del Ministero non più esistente. Tra gli altri inediti che saranno esposti: alcuni appunti per il verbale della costituzione di triangoli massonici a Durazzo in Albania del 1914 e la lettera di Ernesto Nathan indirizzata ai fratelli della Turchia Europea per una ri-

segue a pag. 6 >>>>

>>>> segue da pag. 5

presa dell'attività massonica in quell'area in occasione della visita del Gran Maestro Aggiunto Ettore Ferrari.

Un altro settore rilevante dell'esposizione riguarderà prestiti da collezioni private; possiamo anticipare la storia di un documento ritrovato a Newcastle (Gran Bretagna), in una custodia di piombo murato in un'antica soffitta. È il diploma massonico della Loggia "Trionfo Ligure" (del 1858) all'obbedienza del Grande Oriente di Francia, qualche anno prima dell'adesione della Loggia al Grande Oriente d'Italia. Nella custodia era conservato anche il certificato di laurea in Ingegneria Navale del cittadino britannico Joseph Ridley Rewcastle, che attesta la vita della Loggia, autentica porta sui mari. Tra gli altri te-



sori esposti una richiesta manoscritta per la ricostituzione di una Loggia a Tours all'obbedienza della Gran Loggia Inglese di Francia (del 1766), nonché documentazione della loggia parigina "Italia", della Gran Loggia di Francia, che fu centro di raccolta di esuli italiani durante il fascismo. Il materiale fa parte del fondo archivistico donato recentemente al Grande Oriente d'Italia dallo storico francese Joel Gregogna. Nell'attività di recupero delle fonti saranno esposte le anastatiche di antiche riviste massoniche introvabili, quali "LUX" (1923-1925), la "Fenice", il "Bollettino Massonico" (1908-1910), e alcune annate della "Rassegna massonica" (1918-1925). Nella Sala "Paolo Ungari" si potrà inoltre consultare l'intera raccolta con la descrizione archivistica effettuata dal Servizio Biblioteca.

GIORNO DEL RICORDO / La solidarietà del Grande Oriente d'Italia

“Contro le pulizie etniche prevalgano le ragioni del pluralismo culturale, religioso, etnico”

Il Gran Maestro Raffi esprime il cordoglio dei massoni italiani alle vittime delle foibe

“Una tragedia nazionale che fa parte della nostra storia e che tutti noi dobbiamo ricordare senza ipocrisie - ora che tutti sanno, anche quelli che volevano l'oblio - con serenità di giudizio, ma, soprattutto, con profondo rispetto per le migliaia di connazionali, vittime di un'atroce pulizia etnica, fomentata da una ideologia nazional-comunista, oggi seppellita dalla storia”.

Lo ha detto il Gran Maestro Gustavo Raffi in occasione del Giorno del Ricordo celebrato il 10 febbraio, data del Trattato di pace di Parigi che nel 1947 sancì la perdita dei territori dell'Istria e di Pola.

“Proprio il rispetto dovuto a queste vittime - ha aggiunto - ci impone un ruolo attivo che va oltre il dovere di perpetuare la memoria di questa umana tragedia: dobbiamo infatti adoperarci affinché sulle barbarie fondate su cupi nazionalismi,

sugli odi etnici e religiosi prevalgano le ragioni del dialogo, della pacifica convivenza e del rispetto dei diritti umani”.

“Solo il pluralismo culturale, etnico e religioso - ha concluso il Gran Maestro -, per l'affermazione del quale la Massoneria del Grande Oriente d'Italia conduce da sempre una infaticabile battaglia, può essere garanzia contro le conseguenze devastanti del fanatismo, dell'intolleranza e dell'integralismo”.

ROMA / Presentato al 'Vascello' un saggio di Antonio Panaino

Sulla scia dei **"Magi"**

Grande affluenza di pubblico il 15 dicembre scorso a Villa 'Il Vascello' per la presentazione del libro di Antonio Panaino *I Magi evangelici. Storia e simbologia tra Oriente e Occidente* (Longo, 2004) che presenta una circostanziata indagine sul significato storico-religioso, ideologico e simbolico dei Magi. Oltre all'autore, sono intervenuti l'accademico dei Lincei Gherardo Gnoli, insigne iranista, ordinario di Storia religiosa dell'Iran e dell'Asia Centrale all'Università "La Sapienza" di Roma, nonché presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente; Pietro Mander, titolare di Assiriologia presso l'Università di Napoli "l'Orientale"; Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia.

Tanta curiosità, ha detto in apertura Bernardino Fioravanti, responsabile del Servizio Biblioteca che ha organizzato l'incontro, è certamente da attribuire al fascino che, per duemila anni, l'episodio evangelico della visita dei Magi a Gesù Bambino ha avuto nell'immaginario popolare e nella fantasia degli artisti che lo hanno riprodotto in varie fogge, segno delle diverse interpretazioni che biblisti, teologi, astronomi, storici e studiosi delle religioni antiche, gli hanno dato nel tempo. Senza dimenticare poi il consenso mediatico all'opera di Panaino, che conferma il generale interesse verso un tema sul quale non c'è mai stata sufficiente chiarezza.

Com'è noto, l'episodio dell'arrivo dei Re Magi alla grotta di Betlemme, è registrato nel Vangelo di Matteo. Il passo è tanto denso quanto laconico, limitando la sua esposizione a un'asciutta linea narrativa, fonte, in tutte le epoche, di molti interrogativi.

Gnoli è intervenuto per primo, commentando il percorso seguito da Panaino nel suo libro. Sacerdoti iranici, forse già presenti ai tempi di Zarathustra (Zoroastro), i Magi erano esperti del culto e della divinazione. Non si può con certezza stabilire da dove derivi il termine "mago", ma esso si diffuse fuori dall'Iran, nel mondo greco, ove assunse più valenze, tra cui quella di stregone, ma anche di impostore e ciarlatano. Tuttavia, nel Vangelo di Matteo i Magi hanno una connotazione de-

cisamente positiva, anzi, rileva lo studioso, sono presentati come superiori ai sacerdoti del Tempio di Gerusalemme, i quali non erano stati in grado di comprendere l'evento che si stava verificando, con la nascita del Redentore. Molteplici sono le ragioni che hanno dato luogo a questa polisemia.

Da un lato, i Giudei che vivevano sotto il dominio romano non godevano della stessa favorevole condizione di quelli che stavano sotto il regno dei Parthi, e da qui l'opinione positiva di Matteo. Non si deve trascurare poi, che anche nella religione zoroastriana era annunciata la venuta di un Salvatore, anch'egli nato da vergine, che avrebbe concluso i tempi, determinando la vittoria del Bene, a dimostrazione che il tema era ben noto nell'Asia Anteriore e Media.

D'altra parte, non tutto il corpo testamento è però omogeneo a riguardo: nel Libro di Daniele, i Magi o maghi erano gli esperti di sogni del re babilonese Nabucodonosor, incapaci di spiegare il terribile sogno del re. In questo passo i Magi sono confusi con gli indovini e divinatori Caldei, secondo una linea interpretativa che attraversa la più gran parte degli autori greci e latini, secondo i quali stregoni, maghi, divinatori o impostori venuti dall'Asia erano tutti considerati "magi" e "Caldei". Dunque Matteo si stacca decisamente da questo contesto, tanto che i suoi Magi sono gli unici che vedono la Stella e ne intendono, senza esitazione, il significato, mettendosi prontamente in viaggio. Essi, ed essi soli, costituiscono — ha proseguito Gherardo Gnoli — il segno del prestigio di una Sapienza antica che, onorando il Bambino nella stalla, ne riconosce la funzione di continuità ed innovazione nel quadro complessivo del progresso spi-



Re Magi (dalla Persia) con i loro abiti tradizionali: brache, mantello e berretto frigio. (Mosaico. Ravenna, Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ca 600)

rituale e morale dell'umanità, attuabile nella tolleranza delle forme religiose diverse.

Tanto Gnoli che Panaino, intervenuto successivamente, si sono soffermati sul fenomeno astronomico della "Stella". Entrambi hanno constatato come nessuna interpretazione astronomica abbia fornito spiegazioni convincenti.

Pietro Mander ha invece ricordato come il paziente, in un rituale assiro-babilonese contro la magia nera, si "trasformasse in stella" attraverso pratiche purificatorie, capace quindi di vegliare nel buio della notte bloccando i malefici che streghe e stregoni mettono in atto attraverso i sogni.



La sala 'Paolo Ungari'



Pietro Mander

Le stelle hanno rappresentato le divinità: il volgere regolare e predicibile della volta stellata, rispetto all'approssimativo avvicendamento delle stagioni climatiche, ha fornito l'immagine per quello che sarà per Platone e Aristotele il mondo divino della necessità e dell'assoluto rispetto al mondo del contingente e del divenire. Quando, nel V secolo a. C., i Babilonesi svilupparono l'astronomia matematica, alla regolarità del moto del cielo stellato si coniugò la perfezione logica del calcolo: nacque una nuova astrologia babilonese che si diffuse in tutto quel mondo che prima era stato unificato dai Persiani, e poi da Macedoni e Romani. Così mutata, l'astrologia babilonese venne recepita, con apporti originali, sia in Egitto che in Grecia.



Gherardo Gnoli



Il conferimento dell'onorificenza "Galileo Galilei"



Il Gran Maestro con Antonio Panaino.

ANTONIO PANAINO è Preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna a Ravenna e professore ordinario di Filologia, Storia e Religioni dell'Iran. I suoi interessi scientifici si concentrano sulla storia linguistica e religiosa del mondo iranico e tardo antico, con particolare attenzione per i fenomeni di interazione culturale tra Oriente e Occidente, soprattutto nel campo della mantica astrale e dell'astronomia e astrologia antiche.

Autore di diverse monografie e di circa 200 lavori tra articoli, recensioni e studi minori redatti nelle principali lingue europee e orientali. È direttore della sezione Emilia-Romagna dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente e direttore scientifico della rivista del Grande Oriente d'Italia "Hiram".

È in questo ambiente culturale che la Stella di Betlemme trova il suo contesto.

Al termine degli interventi, il bibliotecario del Grande Oriente, Dino Fioravanti, ha espresso il suo rammarico per l'indisponibilità del libro: infatti questo è esaurito,

mentre ne sarebbe necessaria una riedizione. D'altra parte, Antonio Panaino ha affermato che la nuova edizione si rende opportuna a seguito dell'ampliamento delle sue indagini. Il dato sorprendente, ha aggiunto, è il confronto con il confessionalismo, che, dimentico dell'inequivocabile messaggio degli stessi Padri della Chiesa, ha attivato una dinamica che ha proposto un semplicistico sillogismo: se il Vangelo è verità, allora la Stella deve essere riconosciuta in un qualche evento astronomico finora sfuggito alle indagini. Paradossalmente è sfuggita la constatazione che, in questo modo, la Fede finiva per trovarsi subordinata ad una prova scientifica. Panaino, fronteggiando queste tendenze, si è guadagnato gli elogi dell'*Osservatore Romano*, che ha apprezzato il suo costante richiamo all'insegnamento dei Padri della Chiesa sul valore *simbolico* della Stella di Betlemme. Come aveva detto Gno-

li, se solo i Magi vedono la Stella, è perché essi hanno avuto una visione che discende dalla Sapienza iniziatica, la cui connotazione quindi, è esclusivamente spirituale.

A chiusura dei lavori, il Gran Maestro Gustavo Raffi ha conferito a Gherardo Gnoli l'onorificenza "Galileo Galilei", che è la più alta onorificenza massonica destinata a non-massoni, per il ruolo da lui svolto nel mondo della cultura, in cui egli ha sempre propugnato una concezione profondamente umanistica, unita al rigore scientifico. Il Gran Maestro ha sottolineato come la laicità non sia rifiuto del contesto religioso, ma, anzi, costituisca un vivere la confessione religiosa con intelligenza e desiderio d'indagine. Solo questa dimensione può fungere da punto di unione contro la strumentalizzazione delle religioni per fini politici e, riferendosi agli inquietanti eventi politici degli ultimi mesi, ha richiamato l'epoca dei Re Magi, quando Giudei, Iranici, Pagani, vivevano insieme in un clima di grande tolleranza e reciproco rispetto.

"Contro il fanatismo integralista, facile strumento di abiette manovre politiche — ha detto in conclusione il Gran Maestro — dobbiamo ricordarci che gli uomini si trovano sotto la volta stellata, dove possono solo constatare quanto poco essi sappiano: il Tempio, infatti, non sarà mai completato...!".

manifestazioni

LIVORNO / Si parla dell'ultimo libro di Fulvio Conti.

La cronaca del *Tirreno*

La **Massoneria** nella storia della **città**

Bianchi: testimonianze indelebili. Cosimi: un rapporto importante

Tanta gente alla presentazione alla Camera di Commercio.

Presto un altro volume sul Gran Maestro Alessandro Tedeschi

LIVORNO. "La P2 sta al Grande Oriente d'Italia, come le Br stanno al Pci. Noi e il Pci siamo state le loro prime vittime".

Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Gustavo Raffi non nasconde la voglia quasi irresistibile di arrivare a sgombrare una volta di più il campo da dubbi e ambiguità: "Quello è stato un momento vergognoso - continua Raffi - durante il quale si è sporcato il nome dei massoni, attentando alle istituzioni, operando nell'affarismo peggiore".

L'auditorium della Camera di Commercio si lancia in un applauso quasi liberatorio, prodotto dalle mani di almeno 250 presenti. E' il momento forse più simbolico della presentazione di "La Massoneria a Livorno - Dal Settecento alla Repubblica" (ed. Il Mulino, 570 pagg, 38 euro), il volume che ricostruisce vita e ruolo dei cosiddetti "liberi muratori" nella nostra città. Il nuovo corso. E' un momento significativo perchè questo libro è un'ulteriore

prova del nuovo binario intrapreso dalle logge del Grande Oriente, su cui viaggia soprattutto sotto la guida di Raffi: "Se questo filone può entrare nella discussione storiografica ed intellettuale e può farlo sfrondato dei gravami, dei pregiudizi e delle prevenzioni - spiega Fulvio Conti, curatore del libro e docente di Storia contemporanea a Firenze - è frutto anche di un fattore interno al Goi, che ha reso disponibili gli archivi e in generale ha de-

il Giornale 4 febbraio 2007

LABRONICI IN GREMBIULE

Quando a Livorno c'erano più fratelli che compagni

Una raccolta di saggi curata da Fulvio Conti sulla Massoneria nella città toscana

C'era un tempo non lontano in cui Livorno, la Stalingrado più Stalingrado d'Italia, in grado di far apparire come un'amministrazione moderata la stessa proverbiale Sesto San Giovanni, inalberava, anziché falce e martello, squadra e compasso, simbolo universale della Massoneria. Non che l'istituzione facesse direttamente politica con tanto di liste elettorali, rispettosa in fondo degli Antichi doveri, la "carta costituzionale" della Massoneria moderna che interdisce, durante le riunioni nei templi, le discussioni di politica e di religione. Piuttosto, le logge labroniche erano diventate, durante l'era prefascista, una sorta di crogiuolo ampiamente trasversale di amministratori e parlamentari del Belpaese. E così troviamo, accanto all'anarchico Jacopo Sgarallino, il deputato crispino Dario Cassutto, il sindaco liberale Rosolino Orlando e un altro primo cittadino di opposta fazione, Francesco Ardisson, a capo (siamo nel 1901) della prima giunta rossa.

Tanta presenza nasce da una storia lontana. Il grembiule, nella portuale e cosmopolita Livorno, era approdato precocemente, assieme a militari e commercianti inglesi, che avevano presto (forse già nel 1729 data la costituzione della prima Loggia) "iniziato" le belle teste di lingua italiana su e giù per la Toscana. Tra i primi, il leader della locale comunità ebraica, Josef Attias, sodale di Montesquieu e Ludovico Antonio Muratori, e il medico Antonio Cocchi, imbevuto di spiriti illuministi, autore di un trattato *Contro il matrimonio* che poté godere di vasta fama, seduti al fianco dell'ambasciatore britannico Horace Mann e al poe-

ta Tommaso Crudeli. A ripercorrere in lungo e in largo le ampie tracce della *Massoneria a Livorno* (il Mulino, pagg. 570, euro 38) un nutrito gruppo di studiosi, capitanati da quel Fulvio Conti che si conferma come il più autorevole storico della Libera Muratoria italiana. Conti fissa, nell'introduzione, alcuni "caratteri" della Massoneria labronica (il precoce radicamento, il cosmopolitismo, il rapporto con l'associazionismo, le minoranze religiose) e la peculiarità che la rende un *unicum* nella Penisola: la sua sostanziale e ininterrotta continuità (nonostante le persecuzioni post-napoleoniche) che la intreccia con le associazioni segrete patriottiche e la salda con la sinistra postunitaria.

Quanto ai vari contributi, disposti cronologicamente, Filippo Sani si occupa degli esordi settecenteschi, Fabio Bertini della saldatura tra giacobinismo e Risorgimento. Alessandro Volpi del periodo postunitario, Donatella Cherubini, Liana Elda Funaro e Angelo Gaudio squadernano il periodo d'oro, tra Crispi e Giolitti, indagando anche il rapporto tra i liberi muratori, il cattolicesimo e le minoranze religiose, mentre Marco Di Giovanni si preoccupa di scandagliare le vicende massoniche tra Grande Guerra e ricostruzione repubblicana e le modalità con cui, dopo le persecuzioni fasciste e nonostante il regime di polizia, la presenza dei liberi muratori continuò a farsi sentire, sopita e sotterranea, magari attraverso le sopravvissute strutture associative, come la Società volontaria di soccorso e la Società per la cremazione.

Max Bruschi



Due inquadrature del tavolo della presidenza

ciso per questa sua apertura alla società". Concetto ribadito da Gustavo Raffi: "Conti, per certi versi, può diventare una specie di De Felice della Massoneria - riflette -. In passato ci sono stati studi non obiettivi, o di persone esterne o di qualcuno all'interno e i primi avversari a uno sguardo storico sulla Massoneria sono stati gli stessi massoni, spesso "custodi del museo di Madame Tussaud".

I massoni a Livorno. Massimo Bianchi, più volte vicesindaco e Gran Maestro aggiunto del Goi, è stato il tessitore della tela che ha portato a questa ricerca storica e ha prodotto il volume. Ha voluto con insistenza che il libro - pensato due anni fa - uscisse per il 400enario della città: "Perché per almeno tre quarti di questo percorso - aggiunge Bianchi - sono state presenti forze riconducibili ai valori che continuiamo a testimoniare".



Lo chiama "un atto d'affetto verso Livorno", affidando il compito a otto professori universitari. Grande calore ha ricevuto l'intervento del sindaco, Alessandro Cosimi: "In una città che molti hanno de-

finito libera e multiculturale - ha detto - non poteva non esserci una presenza dei massoni, che gli ideali di libertà e democrazia hanno sempre perseguito". Non poteva che svilupparsi anche qui, insomma, nella città che Raffi definisce "tolle- rante, ribelle e indomita", un movimento che portava avanti le ideologie di ugua- glianza e forte fede nella scienza. Per dirne una: a cavallo tra Ottocento e Nove- cento in città divenne fenomeno di massa la cremazione, c'erano addirittura due società in competizione. Oppure la miria- de di nomi celebri della nostra storia: Sgarallino, Guerrazzi, Attias, Lemmi.

Scrivi nella presentazione del volume Co- simi: "Il valore culturale di questa orga- nizzazione ci induce a una seria e ponde- rata riflessione sull'importanza del rappor- to che si è creato fra città e Massoneria". Fulvio Conti prende subito la palla di vo- lo: "Proprio perché questo è un tassello importante della storia di Livorno, po- trebbe essere il momento per mettere in- sieme un progetto complessivo sulla sto- ria contemporanea della città".

Bianchi ha già annunciato l'uscita di un altro libro che si inserisce nello stesso solco. Racconterà la storia di Alessandro Tedeschi, livornese, medico, Gran Mae- stro dal 1931 al 1940, che riuscì a non far interrompere - negli anni dell'esilio e del- la clandestinità - il cammino della Masso- neria, sempre avversa al fascismo e in prima linea per il ripristino della demo- crazia, ricorda il Gran Maestro Raffi nella prefazione. E precisa: "A lui il Grande Oriente d'Italia deve anche qualcosa di più del libro".

(Il Tirreno, 3 febbraio 2007)



Il salone affollato della Camera di Commercio

Diego Pretini

manifestazioni

SIENA / All'Università convegno del Collegio toscano

Costruire un mondo migliore

Idee a confronto

“Per il bene dell'umanità: fedi religiose e pensieri laici a confronto per la costruzione di un mondo più umano” è il tema individuato dal Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Toscana per affrontare, da diverse prospettive ideali, le tre terribili domande di ogni tempo: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo. Tre domande di fronte alle quali si sono confrontati, alla presenza di un folto pubblico, raccolto nella splendida cornice dell'aula magna dell'Università degli studi di Siena, il professor Enzo Balocchi, intellettuale cattolico, già deputato al parlamento nazionale e già membro del Consiglio di Amministrazione Rai; il professor Antonio Baldassarre, costituzionalista, presidente emerito della Corte Costituzionale e già presidente della Rai; Alessandro Meluzzi, psichiatra e psicoterapeuta; il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Gustavo Raffi. Ha coordinato gli interventi Vinicio Serino, antropologo e condirettore della rivista *Hiram* che, in apertura dei lavori, ha commemorato le vittime della Shoah, ricordando il sacrificio estremo del massone Placido Martini, trucidato alla fosse ardeatine insieme a un

gruppo di inermi e innocenti fratelli. Nel suo saluto ai partecipanti il Rettore dell'Università di Siena, Silvano Focardi, ha sottolineato il grande ruolo di promozione culturale storicamente svolto dalla Libera Muratoria, forza fondamentale nella costruzione della società italiana, e custode gelosa dei più alti valori civili. È quindi seguito l'intervento di Arturo Pacinotti, presidente del Collegio Circoscrizionale della Toscana, che ha illustrato il senso della “sfida” proposta al mondo moderno da Benedetto XVI con la sua *lectio magistralis* tenuta all'Università di Ratisbona. Una sfida alla quale, ovviamente senza abdicare alle proprie radici, la Massoneria italiana non intende affatto sottrarsi. Con questi presupposti la tavola rotonda non poteva che risultare straordinariamente stimolante per il pubblico che ne ha seguito i diversi passaggi con grande interesse. Chi è il cristiano oggi? Su questa domanda, di fronte alla quale la risposta sembrerebbe facile e scontata, Enzo Balocchi si è espresso in modo assolutamente problematico, sottolineando in particolare che l'adesione al messaggio del Cristo non costituisce un semplice fatto di “fede”, per

ANTICIPAZIONI

CORRIERE DI SIENA

27 gennaio 2007

Massoneria, fedi religiose e pensieri laici a confronto

SIENA - Un confronto tra uomini di fede, aperti al dialogo e non arroccati sulle proprie posizioni dottrinali, e laici che professano il metodo del dubbio senza cadere nella nichilistica incredulità: questi i temi che saranno al centro della Tavola Rotonda “Per il bene dell'Umanità, fedi religiose e pensieri laici a confronto per la costruzione di un mondo più umano.” organizzata dal Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani e dal Collegio circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Toscana, in programma per oggi a Siena, nell'aula magna dell'Università.

L'iniziativa si inserisce nel filone culturale che il Grande Oriente d'Italia sta da tempo perseguendo, volto a collocare sempre di più la Massoneria italiana, come luogo di incontro, polo di attrazione degli “spiriti” più liberi e critici, animati da un vera e propria ansia di conoscenza. Una Massoneria viva e feconda che propone i suoi valori di pace e di tolleranza alla società civile di cui è parte attiva nel processo di crescita e di modernizzazione. I lavori, inaugurati dal rettore dell'ateneo Silvano Focardi, saranno coordinati da Vinicio Serino dell'Università degli Studi di Siena, e saranno aperti alle ore 17 dai saluti del presidente del Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Toscana, Arturo Pacinotti. Seguiranno gli interventi di Enzo Balocchi della Università di Siena, di Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale e di Alessandro Meluzzi della stessa Università di Siena. Concluderà i lavori il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, avvocato Gustavo Raffi.



Da destra: il Gran Maestro Raffi, il Rettore Focardi, il Presidente Pacinotti

così dire *una tantum*, ma impone, a ragione dell'impegno a "fare agli altri tutto il bene che si vorrebbe gli altri facessero a noi", un continuo confronto con il "mondo". Una ricerca ferma e costante, accompagnata da una inarrestabile capacità di dialogo che esclude ogni perniciosa forma di arroccamento e di dissennata chiusura. Anche il massone, ha dichiarato il Gran Maestro Gustavo Raffi, a ciò espressamente sollecitato, è un uomo del dialogo perché curioso ricercatore, indagatore privo di qualunque verità confezionata, che fa del suo confronto con l'altro — come pure della propria introspezione interiore — una precisa ed inderogabile regola di vita. Questa propensione, ha precisato il Gran Maestro, si accompagna al rispetto puntuale della alterità, al rifiuto di esprimere qualunque volontà egemonica, alla infaticabile ricerca e, se possibile, alla individuazione, di valori condivisi. Aggiungendo quindi che, se negare certe posizioni assolutiste e apodittiche talora manifestate dalla Chiesa Romana, significa essere relativisti, allora la Massoneria può, a buon titolo, definirsi relativista.

Sul tema del dialogo, e in specie del dialogo tra culture diverse, si è confrontato anche Antonio Baldassarre, sottolineando la sua condizione di laico come tale aperto al confronto con i diversi modelli di comportamento, individuali e collettivi che, in un contesto sempre più globale, caratterizzano il tempo presente. Eppure, ha precisato Baldassarre, questa disponibilità al confronto non deve affatto significare abdicazione di quei valori, in larga misura espressi dalla civiltà occidentale, che tutelano i diritti e soprattutto la dignità dell'uomo: anzi, deve rappresentare proprio



L'aula magna dell'Università di Siena

una tappa fondamentale per la loro continua affermazione di fronte a quanti, in nome delle multiculturalità, lavorano invece al loro ridimensionamento per confinarli al solo contesto della civiltà occidentale.

Infatti, ha aggiunto Alessandro Meluzzi, il tema della dignità dell'uomo rappresenta il punto più alto — oltre che, appunto, irrinunciabile — di ogni civiltà, in nome del quale la Libera Muratoria, in perfetta simbiosi col messaggio evangelico dell'amore universale, ha tenacemente combattuto la propria battaglia per il miglioramento dell'individuo e dell'umana famiglia. "Pace in terra agli uomini di buona volontà", ha dichiarato Meluzzi — di cui è noto l'impegno per il recupero della dignità calpestata dal dramma della droga e della malattia mentale — rammentando a sé stesso e agli altri che l'espressione "buona volontà" rimanda alla parola greca *eudokia* e non designa tanto la "buona volontà" degli uomini, quanto piuttosto il "buon volere" di Dio verso gli uo-

mini che, da questo punto di vista, non conosce limiti.

L'incontro si è concluso con uno scambio di idee sulla riflessione posta da Benedetto XVI in chiusura al suo discorso di Ratisbona: "L'occidente, da molto tempo, è minacciato da (...) avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione, e così potrebbe subire solo un grande danno. Il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione, non il rifiuto della sua grandezza — è questo il programma con cui una teologia impegnata nella riflessione sulla fede biblica, entra nella disputa del tempo presente. Non agire secondo ragione, non agire con il *logos*, è contrario alla natura di Dio (...) È a questo grande *logos*, a questa vastità della ragione, che invitiamo nel dialogo delle culture i nostri interlocutori".

La Massoneria è tra questi interlocutori? Nessuna esauriente risposta a questo quesito è stata data: il problema è aperto, il dialogo solo agli inizi.

TARANTO / Nuovo incontro della Loggia tarantina "Giuseppe Mazzini"

In ricordo di **Hannah Arendt**

Secondo appuntamento culturale della Loggia "Giuseppe Mazzini" (1277) di Taranto lo scorso 15 dicembre.

Per il centenario della nascita della filosofa ebrea tedesca Hannah Arendt, la Loggia tarantina ha organizzato, al Park Hotel Mar Grande, una conferenza pubblica dal titolo "Libertà, autenticità e politica in Hannah Arendt".

Relatrice della serata è stata Margarete

Durst, ordinario di filosofia dell'educazione all'Università di Roma Tor Vergata.

Dopo la presentazione dell'incontro da parte del fratello Francesco Guida, la filosofa ha illustrato il senso profondo dell'idea di libertà in Hannah Arendt, nel senso di una dimensione costantemente soggetta a evoluzione, caratteristica non ignota ai massoni.

La filosofa Arendt, legata per molti anni



Hannah Arendt

manifestazioni

manifestazioni



La filosofa Margarete Durst



Panoramica del pubblico

al filosofo Heidegger, ebbe un momento di particolare notorietà nel 1961 con un famoso saggio, "La banalità del male", riguardante il criminale nazista Eichmann, catturato dai servizi segreti israeliani in Sudamerica, processato e giustiziato in Israele per crimini contro l'umanità.

La professoressa Durst, ha condotto studi sulle differenze di genere, su Guido Calogero e sulla filosofa tedesca. Nonostante la particolarità dell'argomento, sconosciuto al grande pubblico, si è registrato, con soddisfazione, un sensibile incremento di presenze qualificate della città, in particolare degli ambienti cul-

turali, per lo più scolastici. Presente anche un sacerdote. Non sono mancati i riconoscimenti di tutti gli intervenuti, a partire dalla relatrice, per la validità dell'iniziativa e per l'impostazione di apertura della Massoneria tarantina che, su questo impulso, intende continuare.

PERUGIA / Due iniziative filateliche dei fratelli umbri

Una **mostra** e un **francobollo** della Massoneria

In Umbria la filatelia massonica sembra avere appassionati. Due iniziative di successo, una del Collegio circoscrizionale e un'altra di una Loggia perugina, aprono il mondo "profano" alla Massoneria. E non solo ai collezionisti.

A PERUGIA ESEMPLARI FILATELICI DA TUTTO IL MONDO EMESSO UN ANNULO ALLA MEMORIA DI FRANCESCO GUARDABASSI

Nella cornice medievale della Rocca Paolina, gentilmente concessa dal Comune di Perugia, il Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili dell'Umbria ha organizzato, in collaborazione con l'Associazione Italiana di Filatelia Massonica del Grande Oriente d'Italia e l'associazione filatelica "Perusia Collector", una "Mostra Filatelica della Libera Muratoria". L'esposizione si

L'Associazione Italiana di Filatelia Massonica ha aperto le iscrizioni per il 2007. Per ricevere il modulo e il listino delle disponibilità è possibile contattare il segretario dell'associazione, Massimo Morgantini: via Marco Tabarrini 15, 00179 Roma - tel. 347 8734453 / 06 84563435 e-mail: massimomorgantini@yahoo.it

IL PRIMO FRANCOBOLLO A CORSO LEGALE PER UN LOGGIA MASSONICA ITALIANA

La Loggia "Fede e Lavoro" (459) di Perugia ha un proprio francobollo. Emesso dalle Poste degli Stati Uniti d'America è il primo a corso legale per una Loggia massonica italiana. L'iniziativa non avrebbe tutta questa importanza se non fosse che finora, a distanza di quasi un secolo e mezzo dall'Unità d'Italia, il Governo italiano non ha mai autorizzato l'e-

è tenuta dal 19 al 21 gennaio e ha interessato una importante collezione internazionale di francobolli, annulli postali e cartoline a tematica massonica, sulla simbologia e personaggi storici appartenuti alla Massoneria, tra i quali Giuseppe Garibaldi.

Inaugurata dal presidente circoscrizionale Fulvio Bussani, alla presenza del vicesindaco Nilo Arcudi e di altre autorità, la mostra ha registrato una notevole affluenza. Oltre 600 persone hanno visitato nei tre giorni il Centro Espositivo della Rocca Paolina mostrando grande curiosità. Tra loro numerosi collezionisti, ma soprattutto cittadini che, richiamati dalla tematica, si sono interessati alla storia e alle finalità del Grande Oriente d'Italia.

Significativo, a proposito, l'annullo postale emesso, nel corso della manifestazione, in onore di Francesco Guardabassi, massone liberale dell'Ottocento, nonché patriota e figura esemplare di umanità e solidarietà sociale che ancora viene ricordata come "il babbo dei perugini". Una Loggia, costituita nel 1881, dieci anni dopo la sua morte, ne porta tuttora il nome.



L'inaugurazione della mostra. Al centro il vicesindaco di Perugia.



Busta filatelica con annullo dedicati a Francesco Guardabassi

missione di francobolli a soggetto così squisitamente massonico. Il soggetto è il sigillo della Loggia perugina, fondata nel lontano 1861, riprodotto all'interno di un quadrato di colore verde.

Il francobollo è stato incollato e messo in circolazione in una cartolina che riproduce, nell'altra facciata, uno dei più antichi diplomi di conferimento del grado di Maestro a un membro della Loggia "Fede e Lavoro", ritrovato intatto dopo le varie persecuzioni e la distruzione di documenti che il Grande Oriente d'Italia ha subito nel tempo.

L'emissione della cartolina è stata possibile grazie all'interessamento del fratello Gabriele Laurenzi, rappresentante della Delegazione umbra dell'Associazione Italiana di Filatelia Massonica del Grande Oriente d'Italia, che si è occupato dell'annullo, e dei fratelli Mario Rossetti e Antonio Guaitini che si sono interessati del progetto grafico della cartolina. Tutti appartengono alla "Fede e Lavoro".

Le cartoline, stampate in duecento copie, complete di francobollo e annullo, sono state spedite dagli Stati Uniti e portano l'obliterazione del 17 gennaio 2007 dell'ufficio postale della cittadina di Sharon, nelle vicinanze di Boston (Massachusetts).



I due lati della cartolina filatelica con il francobollo della Loggia "Fede e Lavoro".



VELLETRI / Convegno della Loggia "Costantino Nigra" di Castelforte

I culti dell'antichità

Le "Feriae Latinae", la più importante festa latina celebrata in onore di Giove Laziale, è stato il tema del convegno pubblico organizzato la sera del 26 gennaio dalla loggia "Costantino Nigra" (706) di Castelforte presso il casale dell'Associazione Colle Ionci a Velletri.

I luoghi sacri dell'antico *Latium* (corrispondente più o meno agli odierni Castelli Romani), *buen retiro* di Saturno e Diana Nemorense, sono stati al centro della conferenza tenuta da Giancarlo Rinaldi, docente alla Università di Napoli "L'Orientale" e maestro venerabile uscente della "Nigra".

L'intervento, applauditissimo e corredato

da diapositive, si è incentrato sul culto di Mitra e sul Mitreo di Marino: una vera e propria visita virtuale all'antico tempio. Sono stati posti in luce i profili iniziatico-esoterici del culto di Mitra, non senza aver prima menzionato, con una sintetica carrellata, i culti misteriosofici dell'antichità. Il segreto iniziatico, i simboli del Mistero mitraico, la gradualità del percorso di crescita articolato in 7 gradi (da corvo a padre) conferiti attraverso successive iniziazioni, la morte e resurrezione, costituiscono solo alcuni degli aspetti tratteggiati nella relazione.

Al termine, vi sono stati i ringraziamenti di rito ai molti fratelli presenti in rappre-

sentanza di officine laziali, alle signore e ad altri ospiti. Sono intervenuti il presidente del Collegio dei maestri venerabili del Lazio Bruno Battisti D'Amario, il gran segretario aggiunto per le Relazioni Esterne Gianfranco De Santis, il consigliere dell'Ordine Giancarlo Ronci.

Il nuovo maestro venerabile della "Costantino Nigra", Angelo Tazza, soddisfatto per la riuscita dell'incontro, ha ringraziato il fratello Rinaldi per la conferenza, impegnandosi a replicare il prossimo anno il rito antichissimo e - riesumato per l'occasione - delle "Feriae Latinae". E' seguita un'agape bianca nei locali della stessa associazione.

FAVARA

- Il 9 dicembre sono state alzate le colonne della nuova Loggia "Atena" (1289) di Favara, nell'agrigentino. Il tempio, opera del fratello, architetto, Carmelo Antinoro, con la collaborazione di tutti i fratelli fondatori, ha ospitato moltissimi fratelli di officine siciliane e calabresi. Grande apprezzamento è stato espresso dai presenti per il rito di insediamento, condotto dal presidente del Collegio circoscrizionale della Sicilia Nicola Gitto che ha installato il fratello Onofrio Costanza, garante d'amicizia del Grande Oriente d'Italia, alla carica di Maestro Venerabile.

Erano presenti i gran maestri aggiunti Giuseppe Anania e Massimo Bianchi che hanno portato il saluto del Gran Maestro Gustavo Raffi, il Grande Oratore Aggiunto Bent Parodi, il Gran Tesoriere Aggiunto Francesco Cristiani, i grandi ufficiali Salvo Pulvirenti e Vincenzo Lentini, i grandi rappresentanti Felice Gerbino, Giuseppe Lo Sardo, Calogero Zarbo e Salvatore Ardizzone.

Ha partecipato, a lavori sospesi, anche una rappresentanza di giovani dell'Ordine paramassonico internazionale "DeMolay" guidata da Vito Zerilli, *state master* per la giurisdizione italiana.

LIVORNO

- Il 13 febbraio il garante d'amicizia Pierluigi Winkler, condirettore di "Erasmus Notizie" ha tenuto una conferenza su "Liberazione e Libertà" presso la Loggia livornese "Giustizia e Libertà" (636) guidata dal Maestro Venerabile Emilio Novi. Hanno preso posto all'Oriente il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, il presidente delle logge di Livorno Marino Bonifazio e l'ex Venerabile dell'officina Claudio Cavallini. Sono intervenuti numerosi fratelli.

PALMI

- Oltre 150 fratelli hanno affollato lo scorso 18 gennaio il tempio palmese in occasione del "passaggio di maglietto" dal fratello Francesco Terranova al fratello Vincenzo La Valva della Loggia Pitagora XXIX Agosto (1168).

Nella stessa tornata il Gran Maestro Onorario Franco Rasi, fratello molto legato all'officina, è stato nominato membro onorario. Hanno preso parte ai lavori fratelli degli orienti di Reggio Calabria, Acri, Amantea, Alto Ionio Reggino, Lamezia Terme, Palmi, Gioia Tauro, Crotone e Cosenza, che hanno voluto regalare una pagina unica di amicizia e fratellanza, esaltando la tradizione e il rituale passaggio del maglietto con il dovuto rispetto e l'orgoglio di sentirsi parte di una grande famiglia.

L'emozione del rito si è trasformata in commozione nell'intervento del fratello Rasi che, sostenuto dal calore dei presenti, ha riservato parole sincere sulla serietà dell'impegno massonico della Calabria e, in particolare, della Loggia "Pitagora XXIX Agosto".

Suggestivo anche l'impatto cromatico della serata: un tripudio di colori - dal bianco dell'apprendista, al verde del compagno, al rosso del maestro - simbolo visivo e vivente di una reale 'primavera massonica', ulteriormente impreziosita dalla presenza, insieme a decine di Maestri Venerabili, dell'ispettore circoscrizionale Bruno Surace, del vicepresidente circoscrizionale Fortunato Violi, dei garanti di amicizia Enrico Bertonotti, Filippo Bagnato, Antonio Luvà, Bruno Mazzocca, Giuseppe Caparello, del consigliere dell'Ordine Giuseppe Lombardo e del grande ufficiale Paolo Cristiani. Tutti, nessuno escluso, portatori di "parole ordinate" e simbolicamente legate da un nodo d'amore verso la Loggia palmese, frutto di anni impegnati al bene e alla gloria dell'Ordine.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

- La Loggia "Paolo Sarpi" (925) di San Vito al Tagliamento non poteva celebrare meglio il suo trentennale. Dopo parecchi anni di disagi dovuti alla mancanza di un tempio proprio, temperato dalla fraternità dei fratelli americani della "Aviano Lodge" (643) che per alcuni anni li hanno ospitati, la "Sarpi" è ritornata a casa. Il 9 dicembre è stato il Gran Maestro Gustavo Raffi a onorare con la sua presenza l'inaugurazione ufficiale della nuova sede.

Arredato dai fratelli, con il loro impegno personale, il tempio ha sentito risuonare una tavola redatta da quattro fratelli Compagni, Roberto, Franco, Attilio e Sandro, che hanno cercato di indicare con coraggio le prospettive per il futuro della Comunione.

Il Gran Maestro ha apprezzato la forza d'animo e l'originalità del lavoro. Ha quindi riaffermato la necessità di portare nel terzo Millennio una Massoneria che sappia dialogare con il mondo d'oggi, liberata da visioni superate. "Gli uomini liberi debbono porre con forza il principio della Tolleranza - ha detto il Gran Maestro -, con l'autorevolezza che deriva loro da esser stati i soli, in tempi non lontani, a propugnarlo e difenderlo".

Alla cerimonia erano presenti numerosi Maestri Venerabili oltre al vicepresidente del Collegio circoscrizionale del Friuli Venezia Giulia, Renzo Sagues, e al fratello Marco Calzavara, in rappresentanza del Collegio veneto.

Alla fine della tornata, il Maestro Venerabile Gianpaolo Brusadin, dopo alcune brevi parole e visibilmente commosso, ha donato al Gran Maestro la medaglia commemorativa dell'evento.

Il Gran Maestro, ricevuto al suo arrivo dal fratello Nino Orlandi, è stato intervistato all'aeroporto di Ronchi dall'emittente di Udine "Telefriuli"; nel pomeriggio, questa volta accompagnato dal fratello Brusadin, ha invece rilasciato un'intervista a Tele Pordenone. I due servizi, trasmessi il giorno dopo, hanno riscosso interesse e approvazione.

Un'agape bianca, in serata, ha evidenziato lo spirito di fratellanza e registrato il compiacimento, anche personale del Gran Maestro.



Il ricevimento del Gran Maestro Raffi nel nuovo tempio di San Vito al Tagliamento.

VENEZIA – Ripresa in grande dei lavori, dopo la pausa natalizia, della Loggia “438 l'Union” (937) di Venezia che lo scorso 18 gennaio ha ospitato i Gran Maestri Onorari Luigi Sessa e Aldo Chiarle, quest'ultimo assiduo frequentatore dell'officina veneziana negli ultimi mesi. Presente il presidente del Collegio circoscrizionale del Veneto Paolo De Faveri insieme a rappresentanze delle logge “Pietro d'Abano” di Abano Terme e “Sebezia” di Napoli.

Il Gran Maestro Luigi Sessa ha tenuto per l'occasione una tavola d'istruzione (supportata da materiale multimediale) dal titolo “Dal pavimento a quadretti, alla Tavola da Maestro, al quadro di Loggia”; l'iniziativa rientra nel programma di formazione avviato dalla Loggia nel 2006 e che ha visto, tra gli altri, gli interventi del Gran Tesoriere Antonio Catanese e del fratello Vittorio Vanni di Firenze.

In chiusura dei lavori il Gran Maestro Aldo Chiarle, che ha partecipato in rappresentanza del Gran Maestro Gustavo Raffi, ha consegnato al fratello Paolo Perini, primo sorvegliante dell'officina, l'onorificenza “Giordano Bruno” conferitagli dal Gran Maestro per meriti umanitari. Si tratta della seconda onorificenza “Giordano Bruno” assegnata ad un membro della Loggia “438 l'Union” dopo quella ricevuta dal Maestro Venerabile uscente Igor Cognolato in occasione della tradizionale tornata “Fraternitas sine Limitibus” del novembre scorso a Trieste, organizzata dal Grande Oriente d'Italia con le Grandi Logge d'Austria e di Slovenia.



I fratelli Aldo Chiarle, Paolo Perini, Luigi Sessa

VOGHERA - Il 26 novembre, nel castello di Sali Gaudentio a soli 6 chilometri da Voghera, si è svolta la cerimonia di innalzamento delle colonne della Loggia vogherese “Agostino Depretis” (1279). È la 53esima della circoscrizione lombarda e la prima della Comunione Italiana intitolata al grande statista del Risorgimento e dell'Italia unita del quale, nel 2007, ricorre l'anniversario di 120 anni dalla morte.

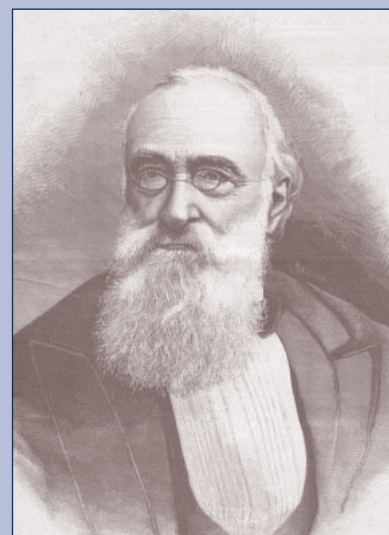
Alla cerimonia, condotta dal presidente del Collegio lombardo Paolo Gastaldi e allietata da una colonna di musica dal vivo, hanno partecipato 127 fratelli provenienti dalle logge della Lombardia, dell'Emilia Romagna, del Piemonte e dalla Loggia “Il Dovere” di Lugano della Gran Loggia Svizzera “Alpina”.

Erano presenti i Gran Maestri Onorari Franco Rasi e Morris

Ghezzi, il Gran Tesoriere Antonio Catanese, il Grande Ufficiale Alessandro Fisco, il Presidente del Collegio dei Grandi Architetti Revisori Alberto Jannuzzelli, i Garanti d'Amicizia Shahrokh Farhanghi e Sergio Giuli, i Consiglieri dell'Ordine Claudio Bonvecchio e Bruno Sirigu, il vicepresidente del Collegio Andrea Del Re e i Maestri Venerabili Carlo De Rysky, Ferdinando Cosentino, Graziano Lissandrin, Pino Straneo, Cesare De Lorenzi, Alessandro Carnevale Bonino e Luigi Casoni. Al termine della cerimonia sono seguiti un breve concerto e una festosa agape bianca.

Perché il nome Agostino Depretis

AGOSTINO DEPRETIS (1813-1887) è stato uno dei protagonisti della costruzione della nostra unità nazionale, avviandola sulla via della modernizzazione. Seguace di Mazzini e deputato del Regno di Sardegna nel 1848, fece parte dell'opposizione anticavouriana. Avvicinatosi gradualmente al grande statista piemontese, fu Governatore di Brescia durante la Seconda Guerra d'In-



dipendenza e Prodittatore in Sicilia durante la conquista garibaldina del Regno borbonico. Capo della Sinistra Storica, annunciò un vasto programma di riforme nell'autunno 1875 con il memorabile “discorso di Stradella”, tenuto in occasione di un banchetto elettorale. I punti salienti erano: 1) l'amplamento del diritto di voto; 2) l'istruzione elementare laica, gratuita e obbligatoria (attuata in seguito dal ministro massone Michele Coppino); 3) l'abolizione della “tassa del macinato” che colpiva soprattutto i ceti più poveri. Divenuto Presidente del Consiglio con la “rivoluzione parlamentare” del marzo 1876, governò quasi ininterrottamente per un decennio ricorrendo al “trasformismo”.

Membro della Loggia “Dante Alighieri” di Torino, passò poi alla “Universo” di Firenze quando la capitale del Regno d'Italia fu provvisoriamente trasferita nel capoluogo fiorentino. La sua notoria appartenenza alla Libera Muratona fu spesso oggetto della satira politica, allora mordace ma civile e divertente. Raffigurato sempre con una enorme barba bianca, grandi occhiali, enormi pantofole calzate a causa della gotta che lo faceva soffrire, i disegnatori gli ponevano immanicabilmente un'aureola triangolare dietro il cranio pelato e lo rivestivano di qualche strana fascia o grembiule.

MASSONERIA / Parla Bianchi

“Macché poltrone e aree edificabili le nostre logge si occupano di valori”

La P2? Le prime vittime siamo stati noi. E a Livorno sono stati un corpo estraneo: non li ho mai visti nel nostro tempio

Lui, vicesindaco socialista “sotto tre sindaci comunisti” (Nannipieri, Benvenuti e Lamberti), il Palazzo lo conosce: “Ma dal Palazzo, tutti i livornesi lo sanno, sono uscito così come sono entrato: in motorino e nient’altro. Figuriamoci se non avevo gli occhi addosso: massone e socialista, con delega all’urbanistica, negli anni del ciclo di Mani Pulite”.

Nulla? In tutta franchezza: non mi sembra possibile. Basti dire che il vostro bel libro sulla storia della Massoneria indica il ruolo-chiave che, fra fine Ottocento e inizio Novecento, ebbero le logge nella costruzione della classe dirigente della città.

“Non sono paragonabili la classe dirigente che costruisce l’Italia dopo il Risorgimento e quella che rimette in piedi il Paese dopo la seconda guerra mondiale: la partita non si gioca più né con gli stessi giocatori né con le stesse maglie né soprattutto con le stesse regole e nello stesso stadio. Entrano sulla scena i grandi partiti di massa: e i due principali, la Dc e il Pci, dichiarano l’incompatibilità con la Massoneria”.

Sta di fatto che mica eravate lontano dalla stanza dei bottoni: pezzi della classe dirigente si sono riconosciuti nella Massoneria.

“Ci sono state figure come quelle di Tevené o Campi...”.

Dentro le istituzioni c’è stato anche lei, e in ruolo di primo piano.

“Sì, ma non eravamo lì a rappresentare la massoneria bensì il partito che ci aveva indicati. Poi qualcuno era massone e qualcuno no, ma questa era un’altra cosa”.

La sanità è sempre stata una roccaforte della massoneria livornese...

“Balle, è una leggenda metropolitana.

LIVORNO — Quanto conta la Massoneria nella mappa del potere della città dove regna la “chiesa” rossa? “Nulla”, giura Massimo Bianchi, 63 candeline da spegnere a luglio, 33esimo grado dal ’90 e numero due nazionale del Grande Oriente. Non dev’essere arcicontento di veder partire così l’intervista nel D-day dei massoni a Livorno. E’ chiaro che avrebbe preferito prendere l’abbrivio dal volume sulla Massoneria labronica che oggi (1° febbraio) viene presentato; dalla collezione di cimeli garibaldini della famiglia Sgarallino (“una delle più importanti al mondo”); dalle figure d’una storia locale troppo poco conosciuta (“la fama di Giuseppe Attias nel Settecento ha fatto il giro del Mediterraneo”). Ma fa buon viso a cattivo gioco e accetta il match.

Non pensate di venirmi a raccontare come si è sedimentato l’apparato dell’Usl. E’ una storia che conosco: ma la regia non dovete venirla a cercare nel tempio massonico bensì nelle stanze delle segreterie dei partiti”.

In questi anni la città ha vissuto l’euforia del mattone e il boom della rendita immobiliare: i massoni c’entrano qualcosa?

“Nelle logge non ci si occupa di poltrone, business e aree edificabili ma di valori: di diritti civili, di libertà della ricerca scientifica. Lo dico sapendo quel che dico: da testimone di quel che è accaduto in 40 anni. Ho fatto parte della sinistra livornese, non sono un bambino nato ieri: ma la mia militanza politica la lascio fuori quando varco la soglia del tempio”.

Perché allora, dal di fuori, invece che come il luogo in cui ci si interroga sulla trascendenza dell’animo umano vi si identifica come una lobby di potere?

“Siamo in un Paese che ha avuto lo Stato Pontificio, che ha vissuto vent’anni di totalitarismo fascista e ha avuto il più forte partito comunista dell’Occidente. Di fronte a tutti questi “ismi”, compresi quelli della parte più integralista della Chiesa, noi massoni siamo un ostacolo e un nemico: siamo sempre stati dalla parte degli aggrediti, mica degli aggressori. Crede che sia un caso se a Livorno, nel Settecento, proprio da questo filone di pensiero nasce la stampa della “Encyclopedie” e del libro del Beccaria?”.

Fin qui le accuse. Davvero non avete nulla da rimproverarvi?

“Soprattutto una cosa: l’esser rannicchiati nel dopoguerra, rinchiusi su sé



La pagina intera del Tirreno del 1° febbraio 2007

stessi. E' stato un grande errore, l'ha detto con nettezza il Gran Maestro: abbiamo combattuto per la libertà (alle Fosse Ardeatine sono morti 16 dei nostri) ma quando la libertà è arrivata siamo spariti. La scelta forte del vertice attuale è questa: riportare la massoneria in mezzo alle piazze e alla gente. Alla manifestazione davanti al Comune dopo l'attentato alle Torri gemelle c'erano anche i nostri labari".

Ma lo scoglio della segretezza resta: e lo dico a lei che l'appartenenza al Grande Oriente l'ha dichiarata pubblicamente quando sembrava un tabù.

"Per ciascun massone valgono gli stessi diritti e gli stessi doveri di qualunque altro cittadino: né mezzo di più né mezzo di meno. Così come valgono le leggi. Prescrivono che gli elettori conoscano a quali associazioni appartengono gli eletti? Credo vada rispettata. Però non chiudiamo gli occhi: ci sono stati momenti in cui la sola appartenenza alla massoneria era di per sé motivo di discriminazione".

Livorno è una della realtà dove, in proporzione al numero degli abitanti, più rilevante è la presenza di logge. Ma fra le città di medie dimensioni è stata anche una dove si sono contati più appartenenti alla lista P2...

"Quanti erano? Una quindicina, mi pare".
Trenta. A Pisa 12, a Siena otto...

"Le prime vittime della P2 siamo stati noi: duecent'anni di storia del Grande Oriente sviliti da questo grave episodio. Il Gran Maestro ha pronunciato parole chiare e nette di condanna irreversibile della P2".

E a Livorno...

"Ho conosciuto i nomi degli appartenenti alla P2, me lo ricordo come fosse ora, il 30 giugno '81. Nessuno di loro, ma proprio nessuno, era mai stato qui al tempio né aveva mai frequentato le logge livornesi. Sfido chiunque a provare il contrario: lo dico come testimone diretto, sono qui dal 26 giugno '67. Erano un corpo estraneo".

Voi dite: non abbiamo il copyright della parola "massoneria" e paghiamo lo scotto dell'esistenza di logge spurie.

"Non è un termine brevettato e già la commissione Anselmi censì alcune decine di gruppi che si autodefinivano Loggia massonica. Ma è come per le grandi religioni e le sette: la nostra autorevolezza è data dalla storia e dal riconoscimento internazionale".

A Livorno esistono logge spurie?

"Che io sappia, no".



IL LIBRO "LA MASSONERIA A LIVORNO. DAL SETTECENTO ALLA REPUBBLICA", curato per il Mulino dallo storico Fulvio Conti,

racchiude quasi 300 anni di storia massonica fortemente intrecciata allo sviluppo civile e democratico di Livorno, al suo spirito cosmopolita e alla sua vivacità culturale. La costituzione della prima Loggia labronica risale al 1730 e da allora la storia della Libera Muratoria si è intrecciata con quella

della città fino a diventarne uno degli elementi distintivi. Non a caso il volume è stato pubblicato con il patrocinio del Comune e della Provincia di Livorno e il sostegno finanziario di importanti istituti locali.

La sua presentazione è avvenuta il pomeriggio del 1° febbraio nella sala consiliare della Camera di Commercio alla presenza del Gran Maestro Gustavo Raffi, del curatore e degli altri sette autori (Filippo Sani, Fabio Bertini, Alessandro Volpi, Donatella Cherubini, Liana Elda Funaro, Angelo Gaudio e Marco Di Giovanni).



Dopo il saluto del presidente della Camera di Commercio Roberto Nardo, sono intervenuti il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi, che ha firmato la presentazione del libro, gli storici Ivan Tognerini, dell'Università di Siena, e lo stesso Fulvio Conti che è docente di Storia Contemporanea all'Università di Firenze e autore, sempre con il Mulino, del libro "Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al Fascismo", del quale è uscita nel

2006 una nuova edizione. Era presente il Gran Maestro Gustavo Raffi. (red)



La presentazione del libro "La massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica" avvenuta a Livorno il 1° febbraio. In primo piano il curatore dell'opera Fulvio Conti.

Lei, massone e socialista orgogliosamente autonomista, ha sempre detto che qui l'unico rito "antico accettato" è l'appartenenza alla nomenclatura rossa.

"Nel Sette-Ottocento Livorno era una città pluralista cosmopolita, aperta al rapporto con il mondo e con una gran presenza di teatri e circoli culturali. Il fascismo mette la città sotto una cappa di conformismo e economia assistita...".

Ma il regime del Ventennio è crollato da un pezzo.

"Però questo conformismo non è sparito: essere minoranza qui a Livorno è una posizione poco appetita. E comunque mi lasci dire una cosa...".

Cosa?

"Macché livornesi brava gente: smettiamola con quest'idea fasulla che disegna un fascismo "alla livornese" in versione



Il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi

da operetta con Ciano grande boss munitico. No, qui il regime arrivò con la violenza: la cacciata del sindaco socialista Mondolfi è stata una delle pagine più nere della storia della nostra città. Anche la sede della massoneria livornese in via Borra venne devastata”.

Non facciamoci prendere dal gusto della storia: parliamo di oggi.

“Ma proprio dal gusto della storia bisogna farsi prendere: lo capisce che sta nella memoria la molla per far fare alla città un salto in avanti. E non basta caricare tutto sulle spalle d'un sindaco come se da un singolo dipendesse tutto il bene o tutto il male: è il sistema-città che deve rimettersi in modo e prendere gusto di ritrovare lo smalto. Faccio qualche nome...”.

Massoni da additare come esempio?

“No, tutti fuori dalle nostre logge. Per dirne uno: Menè Modigliani era un big del riformismo europeo e all'Internazionale socialista discuteva con Lenin”.

Per dirne un altro?

“Ciampi. Di gran lunga il livornese più illustre della storia recente. Ignorato quand'era già un nome a livello mondiale, l'abbiamo scoperto solo quand'è stato premier. Poi è scattata l'operazione beatificazione”.

Poi?

“La Chiesa ha dato alla città figure di grande respiro come monsignor Ablondi e monsignor Guano. Ablondi è sicura-

mente il personaggio più amato dai livornesi, me compreso”.

Fu accusato dalla destra clericale di esser troppo vicino ai massoni.

“Negli anni '60, nel periodo del disgelo post-conciliare fra Chiesa e massoneria, a Savona si tenne un faccia a faccia fra una delegazione del Grande Oriente e una rappresentanza ecclesiale: ne faceva parte un don Ablondi, giovane prete sanremese. Mica era massone ma bastò per far partire il fuoco incrociato degli attacchi della destra ecclesiale, che contava molto. Ma dal mondo delle religioni sono emerse molte figure di grandissimo livello”.

Chi?

“Penso al pastore Ribet, penso ai rabbini Toaff, Laras, Polacco e Kahn”.

Quanta acqua è passata sotto i ponti: la Pubblica assistenza e la Società per la cremazione nascono in antagonismo alla Chiesa, ora la Svs livornese è in prima fila al funerale di papa Wojtyła e alle celebrazioni per la Madonna di Montenero...

“... e la Società per la cremazione ha un prete nel proprio consiglio”.

Dunque?

“Era ovvio che, di fronte allo strapotere del Papa, la classe dirigente post-unitaria dell'Ottocento facesse del laicismo la propria bandiera. Bisogna distinguere: era una spinta anti-clericale, non anti-religiosa. Un massone ha pochi divieti: ma è vietato dichiararsi ateo”.

Mi dica perché, invece di stare in curva o in parrocchia, un giovane dovrebbe venire al tempio massonico? Per fare carriera o che?

“Ricordo la battuta di un navigato amministratore che mi raccontava cosa succedeva alle iscrizioni nel suo partito: quando c'è il concorso dei vigili o le assunzioni all'Usl, ecco comparire all'improvviso 20 facce nuove ma spariscono appena viene pubblicata la graduatoria definitiva. Invece...”.

Invece cosa?

“Stiamo crescendo. Forse perché lo scongelamento degli iceberg degli ideologismi libera energie nuove, forse perché i partiti tradizionali non riescono più a veicolare prospettive. Il bisogno di valori è il motore delle nuove domande e noi siamo lì per provare a dare una risposta, una possibilità, un orizzonte”.

Mario Zucchelli

L'IDENTIKIT

In città 160 aderenti E ora apre la settimana Loggia

Sono 680 le logge del Grande Oriente presenti in Italia, 18mila gli affiliati (ma non sono ammesse le donne). A Livorno se ne contano sei (con 160 iscritti): a partire dalla “Dovere-Mazzini”, che ha il “numero” istitutivo più basso (54) di tutta la Toscana e ha più di 120 anni. Caso rarissimo, le sedi sono due: la “Dovere Mazzini” alla Fratellanza Artigiana di piazza Domenicani mentre la “Scienza e lavoro”, la “G. Bovio”, la “Giustizia e libertà”, la “Adriano Lemmi” e la “Evolution” fanno capo al tempio di via Ricasoli 70. I nomi sono sul sito web del Grande Oriente: ma è saltato quello della Loggia Marradi che fa parte dell'Oriente di Rosignano e però è ospitata a Livorno alla Fratellanza Artigiana.

Il Grande Oriente livornese ha in cantiere la nascita della settimana Loggia: sarà intitolata a Alessandro Tedeschi, medico labronico, ebreo, che ebbe la responsabilità nazionale di guidare dall'esilio di Parigi la massoneria di Palazzo Giustiniani durante gli anni del fascismo. “Stiamo raggiungendo il massimo storico delle adesioni dalla Liberazione a oggi”, afferma il Gran Maestro aggiunto Massimo Bianchi: l'età media si è abbassata a 51 anni.(...)



L'interno del tempio massonico di via Ricasoli

Morrone: "Essere massone non aiuta a fare carriera"

Essere massone aiuta a fare carriera? Il professor Gianfranco Morrone, già Maestro Venerabile della Loggia "Risorgimento-VIII Agosto" e ora presidente del Collegio circoscrizionale dei Maestri Venerabili dell'Emilia-Romagna, giura di no. "Sono in questa istituzione da 30 anni e non mi risulta che l'iniziazione alla Massoneria sia mai stata usata come elemento qualificante in un giudizio. Non ho mai avuto informazioni su un ipotetico collegamento tra la Massoneria e il lavoro, poi, se c'è stato un caso singolo, non può certo essere visto come un fatto istituzionale". E il professor Morrone aggiunge: "La Massoneria, come tutte le altre associazioni, è composta da uomini e tra questi ci può esserci chi si non si uniforma ai precetti morali ed etici che ne sono il fondamento. Le mele marce ci sono dappertutto e la vicenda P2 insegna, anche se c'è da dire che fu proprio l'istituzione a cacciare Licio Gelli non appena si rese conto di quello che stava facendo".

In passato la Loggia "Zamboni-De Rolandis" è stata accusata di esercitare una notevole influenza socio-politica su Bologna".

"Ma le inchieste fatte per accertare eventuali strani collegamenti non hanno portato a nulla. Direi che in questo caso la risposta l'ha data la storia, anche se rimane il pregiudizio".

Secondo lei è un caso che la maggior parte degli affiliati sia costituita da medici e professori?

"Sono di più, ma non prevalenti. In questi ultimi 7/8 anni c'è stato un incremento esponenziale di affiliati (siamo diventati circa un migliaio in Emilia-Romagna divisi in 35 logge) e sono rappresentate tutte le professioni a dimostrazione che il confronto con la società civile e la trasparenza, volute dal Gran Maestro Gustavo Raffi, hanno dato i loro frutti avvicinando tanta gente ai nostri ideali e principi. E sono numerosi i giovani che si sono trovati in sintonia con noi chiedendo di essere iniziati. Una persona che ricordo con affetto, per esempio, era un ta-

baccaio che ora ci ha lasciati. Non aveva studiato, ma aveva una carica umana e una capacità di trasmettere sensazioni ed emozioni che non c'è professore universitario che tenga".

CP



Il presidente del Collegio dell'Emilia Romagna, Gianfranco Morrone, in occasione dell'incontro con la Comunità ebraica di Bologna dello scorso 21 gennaio

Ansa 17 febbraio 2007

SANITÀ: MINACCE A COLLEGA; MASSONERIA E TELEFONATE A POLITICI

Spunta anche un'appartenenza alla Massoneria di Lucia Scorolli, nell'inchiesta sulle minacce ricevute dal collega Emilio Campos, l'oculista docente universitario a capo di una unità operativa del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi. E ci sono anche telefonate con un ufficio della presidenza del Consiglio dei Ministri che vengono considerate dall'inchiesta del Pm Enrico Cieri e del Procuratore Enrico Di Nicola.



L'inchiesta sulle minacce di vario tipo (telefonate, proiettili recapitati a casa sua e di suoi parenti, irruzioni minacciose in studio) a Campos ha portato all'emissione di provvedimenti del Gip nei confronti dei due suoi colleghi, Lucia Scorolli, fino all'altro giorno primario facente funzione dell'altra unità operativa oculistica, e il marito, il prof. Renato Alberto Meduri. Per loro il Gip ha deciso l'obbligo di dimora a Bologna e il divieto di accesso al policlinico e all'Università. Le minacce sarebbero legate ad un concorso cui partecipava Scorolli. Ad eseguire in concreto le minacce sarebbero stati Remo Grassetti, karateka marchigiano (che ha confessato) e l'autotrasportatore torinese Roberto Talarico. Entrambi sono agli arresti domiciliari.

L'appartenenza di Lucia Scorolli alla Loggia femminile Hiram è emersa nel corso dell'inchiesta (tra l'altro sarebbero stati sequestrati anche oggetti tipici della massoneria) e ora gli inquirenti stanno guardando se questo abbia un significato nel contesto dell'inchiesta e se ci siano altri protagonisti della vicenda legati a logge. Quello che pare certo è che Grassetti, broker marchigiano, dirigente locale di An, vecchio amico di Lucia Scorolli, ha ammesso di aver contattato uomini politici per aiutare l'amica nel concorso per professore associato di Oftalmologia. Telefonate che, però, non avrebbero ottenuto risultati. (...)

BS

La loggia citata nel testo è chiaramente estranea al Grande Oriente d'Italia

Il centenario della morte

Anche la scuola **dimentica** Carducci

Vinse il Nobel nel 1906, pochi mesi prima della morte.

Ma la sua poesia è legata all'Ottocento e non s'impara più a memoria

Nella notte tra il 15 e il 16 febbraio 1907 si spegneva a Bologna Giosuè Carducci. Circa due mesi dopo che gli era stato assegnato il Nobel per la letteratura. E con il prestigioso riconoscimento, il primo a uno scrittore italiano, paradossalmente iniziò l'oblio, lento ma inesorabile, della sua stagione.

Una volta, a scuola, le poesie di Carducci si imparavano a memoria, oggi sui libri di testo se ne trovano fuggevoli tracce. Ci si riferisce a lui per lo stile solenne di certe liriche come "Il comune rustico" o per la metrica che riecheggia il poetare latino come in "Nevicata". Per il critico Cesare Segre, Carducci ha scritto in tutto dieci belle poesie, non di più. E sono quelle come "San Martino" o "Davanti a San Guido" nelle quali nostalgia e vena lirica prorompono con forza dai paludamenti stilistici. Altri critici sono stati con lui più generosi, soprattutto negli ultimi anni, e c'è anche chi ha messo in luce suggestive analogie tra certe immagini della poesia carducciana e alcuni versi dei *Mottetti* di Montale.

Bologna e la Lucchesia, dove nacque a Valdicastello nel 1835, hanno programmato mostre e convegni durante il 2007 per ricordarne la vita e le opere. Ma a nessuno è venuto in mente di proporre letture nel segno dell'attualità, come si fa di solito quando si celebrano i centenari. Giosuè Carducci resta uno splendido interprete dell'800 post-risorgimentale che ha saputo rappresentare gli ideali di patria e di libertà, un Vate della Nuova Italia, secondo la definizione di Croce, che ha declinato la poesia in funzione civile. Il suo fascino

sta proprio nella sua inattualità, come sostiene Emilio Pasquini, italianista all'Università di Bologna.

Alla fine del secolo lui stesso, vecchio e acciaccato, si rendeva conto che il mondo cambiava, che la storia si accingeva a voltare pagina, che nuove sensibilità si rendevano protagoniste. "La poesia non vuol più saperne di me, ed io non voglio affaticarmi a correrle dietro" scriveva nel 1897. Giovanni Pascoli, suo allievo, aveva già pubblicato "Myricae" e stavano per uscire le prime poesie dell' "Alcyone" di Gabriele D'Annunzio: il XXI secolo si af-

facciava con linguaggi e tematiche nuovi. "Cara amica - scrive Carducci nel 1898 a Dafne Gargioli, una delle donne alle quali fu legato da un profondo affetto - grazie dei conforti, degli eccitamenti e dei profferimenti. Ma ho pensato di dire addio alla poesia io, prima che ella mi lasci, e voglio che la stagione del mio fiorir si chiuda col regno di Umberto e Margherita. Che versi potrei io più trovare se non di dolore e di sconcerto? Fu il tempo nostro. *Fuit illum*".

Umberto e Margherita riscaldarono il cuore stanco del poeta nel crepuscolo del

ANNIVERSARI

GIOSUÈ CARDUCCI



Fu iniziato massone nel 1862 nella Loggia "Galvani" di Bologna. Nel 1866 fondò, con altri, la Loggia "Felsinea" pure a Bologna e di questa antica officina si conservano ancora le tavole firmate da Giosuè Carducci, segretario di Loggia e Cavaliere Rosa Croce. Sciolta la "Felsinea", rimase in sonno sino a che, riorganizzato l'Ordine da Adriano Lemmi, fu affiliato il 20 aprile 1886 alla Loggia "Propaganda Massonica" di Roma. Il 29 dicembre 1905 inviò a Lemmi il seguente telegramma che può dirsi la sua ultima manifestazione massonica: "Colpirò con il mio maglietto, finché le mie forze dureranno, preti, moderati e transigenti. Vorrei avere la tua energia e io auguro che essa duri".

Dal libro di Vittorio Gnocchini, "L'Italia dei Liberi Muratori. Piccole biografie di massoni famosi", Mimesis-Erasmo

secolo. Anche se le cannonate di Bava Beccaris, ordinate dal re contro gli insorti di Milano, gli aprirono squarci di disillusione. Monarchico Carducci era stato sino al 1862. Dopo Aspromonte, Garibaldi fermato sulla via di Roma, e le speranze deluse dei patrioti, Carducci divenne un fervente repubblicano e un appassionato massone. Aveva 27 anni e aveva già dato prova del suo carattere focoso, ostinato e malinconico. E delle sue qualità di erudito e letterato. A 21 anni aveva insegnato retorica nel ginnasio di San Miniato a Pisa e a 25 il ministro Terenzio Mamiani lo aveva destinato alla cattedra di eloquenza (che più tardi si chiamò di letteratura) all'università di Bologna. Fu successivamente sospeso dall'insegnamento per le critiche feroci che lanciò contro il governo, colpevole a suo dire d'aver rinunciato alla conquista di Roma. Sono gli anni, quelli, del Carducci giacobino e anticlericale che si aggrappa al popolo come al vero motore della storia e che rifiuta sdegnosamente (è il 1878) l'ordine civile dei Savoia. Da sette anni era morto Mazzini, da due era andata al potere la Sinistra e cominciavano ad attecchire le idee del socialismo. Si sfaldava la corrente repubblicana risorgimentale e Carducci s'era riavvicinato alla monarchia, convinto che solo i Savoia potessero tenere unita l'Italia ("Senza di loro - dicevano anche i massoni - crolla lo Stato e torna il primato politico del Papa").

L'insegnamento, oltre la poesia, fu la sua grande passione. Vi si gettò anima e corpo e quasi alla fine della carriera di docente, il 20 marzo 1899, pronunciò al Senato un memorabile discorso denunciando le condizioni di abbandono in cui si trovava l'Ateneo bolognese: aule insufficienti, laboratori privi di attrezzature, sperimentazioni consentite soltanto a uno sparuto numero di allievi. "Eppure dalle scuole, dai gabinetti, da istituti così scarsi, così sprovvisti, così inservibili escono opere di scienza e di dottrina che onorano l'Italia" disse con enfasi Carducci, e la sua perorazione sbloccò i finanziamenti necessari all'Università di Bologna. Il Nobel gli fu assegnato il 10 dicembre 1906 ma il poeta, gravemente malato, non poteva più muoversi. E in poltrona lo trovò



IL RAPPORTO TRA CARDUCCI E LA MASSONERIA è stato proposto dalla Loggia bolognese "Giosuè Carducci" con il Convegno di studi "Carducci Massone" - organizzato in collaborazione con il Collegio Circoscrizionale dell'Emilia Romagna - realizzato a Bologna il 17 febbraio presso la Sala Senatoriale di Palazzo Ratta.

Dopo il saluto del presidente del Collegio dell'Emilia Romagna, Gianfranco Morrone e l'introduzione di Alberto Maria Bargossi, Maestro Venerabile della Loggia organizzatrice, sono seguiti gli interventi di Emilio Pasquini, dell'Università di Bologna ("Carducci laico"); di Umberto Carpi, dell'Università di Pisa ("Carducci e la Rivoluzione francese"), dello storico Aldo Mola ("La Massoneria per Carducci"), di Marco Veglia, dell'Università di Bologna, ("La vita massonica di Giosuè Carducci dal 1866 al 1868"), di Roberto Balzani, sempre dell'Università di Bologna, ("Carducci Crispino") e di Angelo Scavone, presidente della Società Dante Alighieri di Bologna ("Carducci e la Dante Alighieri"). Il Gran Maestro Gustavo Raffi ha chiuso i lavori.

Nel corso del convegno sono stati consegnati i premi ai vincitori di due concorsi banditi dalla Loggia "Giosuè Carducci".

red

il ministro svedese De Bildt che venne a Bologna per consegnarglielo. Unici testimoni i 14 mila libri della sua biblioteca. Dopo nove giorni arrivò anche l'assegno: 191 mila lire italiane di allora, una benedizione per i gravi problemi economici di Carducci al quale il governo italiano aveva assegnato una indennità di 12 mila lire l'anno.

Renzo Raffaelli

Stock
arredamenti
Via E. Mattei n. 46/F (San Vitale) BO
Tel. 051-6010854

la Repubblica Bologna, 13 febbraio 2007

SPETTACOLICULTURA ARTE

Da stasera, con una lettura al Dehon, convegni e incontri nel centenario della morte

Due dibattiti sul poeta che fu amante e massone. E il 21 febbraio arriva Napolitano

SETTIMANA CARDUCCI

CHIARA PILATI

«SURGE nel chiaro inverno la fosca turtura Bologna» è il primo verso della poesia «Nella piazza di San Petronio», che Giosuè Carducci dedicò alla città nel 1877 ed è uno dei componimenti che stasera alle 21 al Teatro Dehon (via Libia 59, gratuito, inviti alla biglietteria, info 051/342934) verranno declamati dall'attore e regista Guido Ferrarini e commentati da Marco Vio, studioso della storia di Bologna. Ferrarini interpreterà anche le poesie: «A sanna», «Pianto antico», «Il bove», «La tomba nel bosco», «Davanti San Guido», «Alle font del Clitumno», «Il parlamento», «San Martino», «La leggenda di Teodorico», «Piemonte», «Congedo», «La moglie del gigante» e «Elegia di Momo Solunga».

Le letture al Dehon aprono una settimana di eventi che commemorano il centenario della morte del poeta avvenuta a Bologna nella notte tra il 15 e il 16 febbraio 1907, un mese dopo (10 dicembre 1906) aver ricevuto il Premio Nobel per la letteratura.

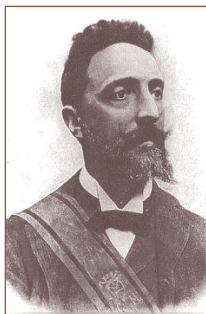
Domani, al Baraccano (Santo Stefano, 119), alle

16, il professor Alberto Bertoni, sta, terrà una lezione "Rileggere Carducci", organizzata dall'Associazione "Giosuè Carducci" di Bologna. Giovedì, alla Biblioteca di Anzola, alle 20.30, la Margaret Collins interpreterà una poesia di Gianni Landroni alla chitarra. Venerdì, alla Biblioteca dell'Archigiosio, alle 16.30 si tiene l'incontro con la presenza del sindaco Sergio Cofferati e del rettore Pier Ugo Calzolari con relazioni di studiosi Simonetta Santucci, Pierluigi M. e Antonio Barzocchi, Paolo Cecchi, Gian Mario Anselmi.

Sabato 17, dalle ore 9, a Palazzo Ratta, con il convegno su "Carducci massone" con interventi di Emilio Pasquini, Umberto Carpi, Aldo Mola, Marco Veglia, Angelo Scavone, Gustavo Raffi. Il culmine delle celebrazioni è previsto per il 21 febbraio quando, per ricordare il Premio Nobel che fu docente dell'Ateneo dal 1860, arriverà a Bologna anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il Risorgimento scolpito da Ferrari

È andato a cercare nelle bancarelle i cimeli del suo antenato Ettore Ferrari (1845-1929), lo scultore romano autore del monumento di Mazzini all'Aventino (1902-1911) e di Giordano Bruno (1887) a Campo de' Fiori. Ora studi, schizzi, disegni, foto, una parte della collezione messa insieme da Ettore Passalupi Ferrari, sono esposti fino al 5 marzo al Vittoriano, nella mostra "Ettore Ferrari. Un artista tra Mazzini e Garibaldi", curata dallo stesso collezionista e da Marco Pizzo del Museo Centrale del Risorgimento. L'istituto conserva e ha digitalizzato il fondo Ferrari, comprato nel '74 dallo "stracciarolo" che aveva sgomberato lo studio dell'artista. Altri documenti sono sparsi tra privati,



Ettore Ferrari

l'Archivio Centrale dello Stato, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e l'Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia. Come il padre scultore che aveva partecipato alla difesa della Repubblica Romana, Ettore Ferrari fu un artista e un uomo politico. Impegnato a difendere i principi mazziniani e massonici, tradusse nel marmo gli ideali del Risorgimento. Dopo la caduta del potere temporale partecipò attivamente

alla vita pubblica. Repubblicano, fu consigliere comunale a Roma, deputato al Parlamento, contro Crispi e vicino a Felice Cavallotti. Anticlericale, nel '900 diventò Gran Maestro della Massoneria. Un centinaio le opere in mostra, tra cui spiccano le fotografie, rare anche dal punto di vista tecnico. Come quelle all'albumina da lastra di vetro del monumento di Garibaldi a Rovigo e dell'inaugurazione del contestatissimo monumento a Giordano Bruno. Innumerevoli le opere di Ferrari in Italia e all'estero. Tra '800 e '900, infatti, la statuaria pubblica ha avuto negli artisti italiani i migliori interpreti dei sentimenti nazionali.

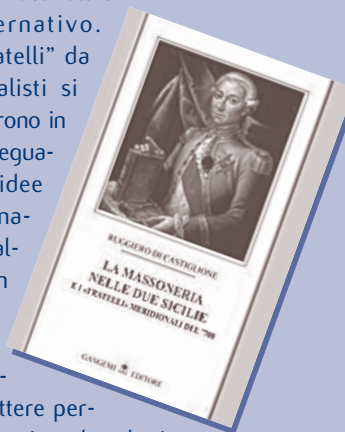
Laura Gigliotti

LIBRI

La Massoneria nelle due Sicilie

Alla proto-massoneria di tipo "operativo" si sovrappose nella Napoli del Settecento un istituto, introdotto da mercanti francesi di religione calvinista, che adottò il sistema "speculativo" dei Moderns inglesi. Di conseguenza iniziò, dalla metà del secolo in poi, un aspro conflitto tra le varie potenze massoniche estere per il predominio sulla "fratellanza" meridionale. Austria, Francia, Germania, Inghilterra e Paesi Bassi si affrontarono, senza esclusione di colpi, al fine di ottenere concreti e positivi risultati sull'economia e sulla politica delle Due Sicilie. Un gruppo di coraggiosi "fratelli" riuscì a sottrarsi ad ogni tentativo egemonico costituendo una Gran Loggia Nazionale, orgogliosamente aristocratica, legittimista e spirituale. L'ostilità delle gerarchie ecclesiastiche e le persecuzioni delle autorità poliziesche crearono, quale naturale reazione, in numerosi membri delle varie Obbedienze massoniche del Regno di Napoli e Sicilia un sentimento profon-

damente anticuriale e antigovernativo. Molti "fratelli" da fedeli realisti si trasformarono in convinti seguaci delle idee rivoluzionarie d'oltralpe, con gravissime ripercussioni di carattere personale e socio-culturale. Lo scontro fu inevitabile e terribile. L'ultima immagine di un secolo pieno di aspirazioni e di illusioni sarà quella dei massoni meridionali che si fronteggeranno gli uni contro gli altri in armi. Il tetro suono della mannaia si sostituirà a quello gioioso delle campane. Le "tenebre" soffocheranno la "luce" e il "chaos" dominerà sull'"Ordo".



RUGGIERO DI CASTIGLIONE è nato a Napoli nel 1940. Pubblicista, ha insegnato alla Luiss e all'Università di Studi di Cassino (Frosinone). Ha scritto *I segreti della magia* (in collaborazione con Alberto Cesare Ambesi), *A tela ordita Dio mandò il filo*, *Corpus Massonicum* (alla seconda edizione), *Alle sorgenti della Massoneria*, *Il maestro di Cagliostro: Luigi d'Aquino, Domenico Cirillo e la Massoneria di fine '700 a Napoli* e *Una villa massonica nella Napoli del '700*. Già direttore responsabile del periodico di cultura e arte varia *L'incontro delle genti*, ha collaborato con molte riviste specializzate come *Arcana* e *Hiram*. Ha partecipato a numerosi convegni internazionali. Alcuni suoi contributi sulla Repubblica Napoletana del '99 sono stati letti a Nizza e a Parigi presso alcuni centri letterari. E presidente dell'Associazione Culturale "VIRBlo".

IL SERVIZIO BIBLIOTECA del Grande Oriente d'Italia presenta il volume il 9 marzo (ore 19,00) presso la sede romana dell'editore Gangemi (Piazza San Pantaleo, 4). L'introduzione è a cura di Bernardino Fioravanti, Bibliotecario del Grande Oriente d'Italia.

SERVIZIO



BIBLIOTECA

Intervengono: Giuseppe Galasso, presidente della Società Napoletana di Storia Patria; Carlo Ricotti, storico dell'Università Luiss "Guido Carli" di Roma; Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Presente l'autore.

JESI / Convegno su Giovanni Conti e i 60 anni della Costituzione

Un altro massone nella Costituente

Giovanni Conti, padre della Costituzione, affiliato alla Massoneria? L'ipotesi è stata ripresa e affrontata dal nipote Giovanni Conti jr nel corso del convegno tenutosi nel Palazzo della Signoria di Jesi il 25 gennaio scorso su "Giovanni Conti. Un marchigiano alla Costituente". Avanzata in una recente pubblicazione di Vittorio Gnocchini sulla Massoneria italiana presentata dal professor Fulvio Conti, l'ipotesi secondo cui Giovanni Conti fu affiliato Maestro nella Loggia "Tenna" di Fermo, non aveva finora trovato riscontro nelle carte. Il libro di Gnocchini ammette che "non si conosce dove e quando [Giovanni Conti] fu iniziato Massone", ma il fatto che il repubblicano marchigiano sia entrato a far parte del libro *L'Italia dei Liberi Muratori*, sembra rendere verosimile l'esistenza agli atti della Loggia di Fermo, della sua domanda di affiliazione. Fatto che ha indotto dunque il nipote Giovanni Conti jr a considerare che il nonno abbia "condiviso l'ideale massonico e vi abbia pure aderito, per poi distaccarsene, preferendo dedicarsi al solo Partito". Durante il convegno jesino ha inoltre ricordato il contesto in cui tale affiliazione potrebbe essere avvenuta. Ovvero "coevamente o immediatamente dopo la sua partecipazione alla lega anticlericale (siamo nei suoi venti anni, quando già possiede la tessera del Pri di Fermo)". L'affiliazione rappresenterebbe "semplicemente una tappa giovanile del suo percorso personale e politico, non già un punto di arrivo [...] - ha detto Conti jr -. Ciò non intacca minimamente la mia riconoscenza

verso il Grande Oriente d'Italia e i suoi esponenti marchigiani, per avere ricordato Giovanni Conti e generosamente sostenuto il riordino del Fondo Conti presso l'Archivio di Stato. *La libertà* - diceva Cattaneo - *è pianta di molte radici*, e gli amici della Massoneria anconetana condividono con i repubblicani i valori di libertà che hanno reso la nazione unita e indipendente e le hanno dato la democrazia", ha chiosato su questo aspetto Conti jr.

In questa prospettiva, nell'intervento del nipote di Conti e in quello dello storico Roberto Balzani, è stato possibile rintracciare analogie di sentire e di pensiero tra il politico di Montegranaro che fece parte della Commissione dei 75 dalle cui menti nacque la Costituzione italiana e l'altro marchigiano, massone dichiarato, le cui carte personali sono in dote all'Archivio di Stato di Ancona: Oddo Marinelli. Il convegno jesino si svolgeva infatti, oltre che con l'occasione dei 60 anni della Costituzione nel ricordo dei Repubblicani europei del Consiglio delle Marche, anche con quella della donazione all'Archivio di Stato di Ancona della corrispondenza personale, l'archivio e la biblioteca di Giovanni Conti. Come già era successo appunto per Marinelli. I tratti che più sembrano accomunarli sono il "libero pensiero", svincolato da steccati partitici e la vita per l'"ideale" (non a caso si intitolava così il convegno su Oddo Marinelli). Quel "pensiero mazziniano autonomo", nelle parole di Conti jr per raccontare suo nonno ribelle e "anarchico" che permise a Giovanni Conti di essere uomo delle istituzioni, ma fautore di una democrazia dal basso e

mazzinianamente contrario all'eccesso di leggi; pacifista, ma volontario in prima linea contro l'Austria; anticlericale, ma che votò a favore dei preti poveri. Di entrambi, Conti e Marinelli, spicca senz'altro la volontà di unire, di trovare il luogo di incontro più che di dichiarare l'ideale partitico-ideologico a scapito di altri. Come ha sottolineato l'intervento dello storico e presidente dell'associazione mazziniana Roberto



Giovanni Conti

Balzani nello stesso convegno, Conti restò sempre coerente cercando di affermare la Repubblica prima di definire il carattere. Atteggiamento che lo portò su posizioni vicine a quelle della Dc, in contrasto con la parte più orientata a sinistra nel partito (Pacciardi, Belloni) che spingeva perché la Repubblica nascesse subito con una declinazione precisa. Stesso atteggiamento che vide l'antifascista Oddo Marinelli tra gli artefici della liberazione di alcuni gerarchi fascisti, come è stato ricordato nel convegno di Ancona a lui dedicato a giugno. Il suo intento era infatti quello di tenere unito il popolo italiano, spaccato dal regime. La stessa "autonomia" di pensiero che caratterizza Conti, echeggia nelle scelte di Marinelli il quale organizza la Federazione giovanile nazionale repubblicana che si caratterizza per una forte identità autonoma rispetto al partito, più orientata verso il pensiero mazziniano e l'internazionalizzazione.

Senza arrivare alle posizioni "anti" di Marinelli, gli interventi di Balzani e di Conti jr su Giovanni Conti ne sottolineano dunque l'anarchia ideologica e quella stessa libertà da schematismi altrettanto ideologici. Tanto che Conti uscirà dal partito nel momento in cui ci sarà da scegliere il protettorato sulla Somalia, da lui considerato come una forma di inopportuno colonialismo.

Claudia Gentili



Prima seduta dell'Assemblea Costituente, il 25 giugno 1946. La Commissione dei 75 fu nominata il 19 luglio 1946 e presieduta dall'onorevole Meuccio Ruini, massone del Grande Oriente d'Italia sicuramente nell'epoca pre-fascista. Ricoprì la carica di Consigliere dell'Ordine.

Occidente chiama oriente

Il mondo contemporaneo è a un bivio, il più cruciale di tutta la sua storia. Due strade opposte ci si presentano allo sguardo e non ce n'è una terza; gli orfici, che amavano questa immagine, hanno fatto riferimento ad una 'via degli iniziati' e a una 'via dei volgari', così come gli indù ci parlano ancor oggi d'una 'strada del sole' e d'una 'strada dei padri', identificate cosmologicamente nel solstizio d'inverno e in quello d'estate (espansione e contrazione della luce).

La posta in palio è la conoscenza, intesa come strumento di salvezza e di liberazione. E l'eterna sfida del *Logos*, radicata nel mistero, e questa sfida è più valida che mai. Ma oggi il pericolo è ben più grave. Non si tratta soltanto di compiere una scelta decisiva tra il conoscere ed il perpetuarsi dell'ignoranza: è in gioco la nostra stessa sopravvivenza.

Chiunque può condividere questa analisi perché in qualsiasi momento l'umanità potrebbe scomparire nell'apocalisse nucleare. Non sono solo le superpotenze a disporre di armamenti distruttivi su scala planetaria, anche uno statello può consentirsi l'atomica. E come non pensare alla qualità della vita, snaturata, non più a misura d'uomo, che il frenetico sviluppo tecnologico ha imposto a tutta la società occidentalizzata? Le campagne ecologiche, per quanto superficiali, la dicono lunga sul pericolo che stiamo correndo. Pensate: il mar Mediterraneo si sta trasformando in un bacino mortuario! Tra pochi anni il pesce sulle nostre tavole sarà semplicemente un ricordo del tempo che fu. Scompare la fauna marina, ma anche quella terrestre sembra avviata all'estinzione.

Tali sono i doni della cosiddetta civiltà occidentale! Siamo ancora in tempo? Si può scongiurare il peggio? Sì, a condizione di invertire la rotta. Occorre compiere un salto di qualità che, malgrado i segni negativi ed il pessimismo diffuso della letteratura spiritualistica degli ultimi decenni, è ancora possibile. E lo è perché, assieme a tanti indubbi guasti, il mondo si è arricchito di una maggior coscienza unitaria.

La storia non guarda solo alle motiva-

Bent Parodi

O COME ORIENTE

zioni economiche e politiche, alle ragioni commerciali. Sono i risultati che contano e non si può negare che le distanze sono state abbattute, che l'era del particolarismo è tramontata per sempre. Il dialogo, seppure non sempre pacifico, è in atto in tutto il mondo, che marcia, al di là del suo volere, in direzione di aggregazioni unitarie sempre più ampie: gli stati si consociano in blocchi, gli organismi rappresentativi multinazionali si moltiplicano, la cultura è più ecumenica e sa riscoprire le sue motivazioni originarie.

Anche per reazione al 'mostro tecnologico' si diffonde l'esigenza d'un recupero del pensiero tradizionale; si riscopre il passato remoto per riviverlo con sensibilità modernissima.

E cercando la propria identità, l'uomo contemporaneo, giunto al bivio, può imboccare la strada della vita e non quella della morte. Gli anni venturi saranno decisivi; alla vigilia del terzo millennio ci si giocherà tutto con la scelta decisiva: diverremo superuomini se sapremo spiritualizzare lo sviluppo tecnologico, delle larve se persisteremo nella logica del profitto, del materialismo fine a se stesso.

Vogliamo dire una parola di speranza: giunta sull'orlo dell'abisso, l'umanità saprà arrestare la caduta. Ma, a quel punto, non sarà più lo stesso mondo; invertendo la polarità, torneremo al principio, cioè ad una nuova età dell'oro, ad un nuovo ciclo cosmico che porrà fine al *kali-yuga*, il periodo di massima solidificazione e materialità.

La scelta della vita presuppone, come si diceva, una generalizzata coscienza spirituale che sappia realmente asservire la macchina all'uomo, e non viceversa come finora è accaduto.

E' un radicale cambiamento di mentalità che si impone. E a compiere il primo passo dovrà essere l'Occidente, che è il

maggior responsabile dell'attuale stato di degrado dell'uomo.

Abbiamo irrimediabilmente perduto la nostra tradizione autoctona e, perciò, abbiamo bisogno di aiuto. Chi può darcelo? Solo l'Oriente tradizionale, quel che resta d'una cultura che ha saputo rifiutare le sataniche lusinghe provenienti dalle società industrializzate.

L'Occidente deve ricomporre in unità il suo rapporto con l'Oriente, recuperare, cioè, le sue origini.

Due sono i mezzi disponibili: la via esoterica, fondata sulla percezione di una unità trascendente di tutte le religioni (il *sanatana dharma* degli Indù, la *hagia sophia* o *religio perennis* del Mediterraneo tradizionale) e la via esoterica che si identifica nelle grandi religioni rivelate.

Tra queste è la seconda ad apparire, realisticamente, come la più rapidamente praticabile, essendo la realizzazione iniziatica conquista di pochi, per definizione.

Dunque è su un recupero di religiosità che occorre puntare, una religiosità che non sia più vuoto formalismo sentimentale ma coscienza dottrina vista come primo passo verso una sintesi superiore capace di restituire a tutti il senso della trascendenza: il Cattolicesimo deve realmente farsi ecumenico, dialogare con le culture altre su posizioni di pari dignità, alla ricerca di ciò che unisce e non di ciò che divide.

Così anche il mondo islamico deve rinunciare ad ogni manifestazione di intolleranza, purtroppo ancor oggi nefastamente presente nel suo stesso seno. Malgrado apparenti e circoscritte battute d'arresto (si pensi all'integralismo sciita in Iran) la situazione, in tal senso, si è notevolmente evoluta negli ultimi 100 anni.

Un secolo addietro cristiani e musulmani si davano reciprocamente degli 'infedeli'. Poi, su entrambi i fronti, la ricerca scientifica e la saggistica hanno portato una migliore conoscenza dei rispettivi ambiti. Un cattolico, anche se di poche letture, sa che il musulmano non può onestamente essere definito come 'barbaro', che la religiosità dell'arabo è del tutto rispettabile. E così il cristiano colto, che ha studiato le fonti della rivelazione islamica, riconosce la superiore statura teologica di taluni approcci al divino dell'Islam (assenza di santi

da venerare, negazione assoluta di qualsiasi forma di antropomorfismo, priorità dell'astrazione contemplativa). Ed anche il musulmano avvezzo alla conoscenza non può negare al cristianesimo la sua dignità religiosa, intravedendo in essa la stessa presenza sublime che è nel suo cuore.

Chi ha avuto modo di accostarsi alla letteratura del sufismo sa bene che essa parla lo stesso linguaggio del misticismo cristiano e del neoplatonismo.

Il sapiente islamico - e ce ne vorrebbero tanti - intuisce l'unità trascendente di tutte le forme religiose assai meglio dell'intellettuale europeo, sul quale pesa l'eredità del positivismo e del razionalismo cartesiano col suo irriducibile dualismo.

Analogo discorso potrebbe farsi con l'altra grande fonte di spiritualità: l'induismo. Ed è proprio dall'India - è appena il caso di ricordarlo di sfuggita - il più significativo esempio di universalismo e di fratellanza di questo secolo. Gandhi, con la sua non-violenza, pensatori come Aurobindo, Radhakrishnan, Ananda Kentish Coomaraswamy e tanti altri, hanno dato una memorabile lezione all'Occidente indicando la via da seguire.

Il rapporto è stato proficuo, nonostante eccessi e facili mode orientaliste diffuse rapidamente nelle società industrializzate. Al di là di evidenti stonature anche l'occidentale medio ha sentore della spiritualità indù, delle sue caratteristiche realmente ecumeniche.

Così, quasi come per un oscuro disegno della Provvidenza (chiamatelo pure Karma, se vi piace), l'Occidente che aveva impietosamente invaso l'Oriente con la seduzione delle sue capacità tecnologiche, pullula ormai di presenze orientali non sempre qualificate ma il cui contributo di apertura è comunque innegabile nel segno d'una maggiore comprensione dell'Altro.

Molte orgogliose certezze proprie dell'Occidente industriale non hanno resistito al dialogo: europei e americani sanno ormai bene di non essere depositari di una verità, di non essere necessariamente superiori agli altri, dai quali, si riconosce, può venire più di un insegnamento valido e rispettabile.

Questa disponibilità, che è nelle cose,

va incoraggiata con una maggiore sensibilizzazione. Il bisogno di capire la fede secondo cui gli altri vivono è una necessità determinata dall'intensificarsi dei contatti tra i popoli.

La comprensione presuppone, però, l'abbattimento di secolari pregiudizi; non c'è più spazio per l'intolleranza dogmatica, da qualsiasi parte essa venga.

"Non è possibile - affermava Ananda Coomaraswamy - instaurare relazioni umane con gli altri popoli finché il cristiano è convinto della sua superiorità o della sua maggiore saggezza e finché cerca soltanto di trarli al suo modo di pensare. Il cristiano moderno, che crede il mondo sua parrocchia, si trova di fronte alla dura necessità di farsi egli stesso cittadino del mondo. Egli è invitato a partecipare a un *symposium* e a un *convivium*, non come presidente già c'è un Altro che vi presiede, invisibile - ma come ospite fra molti altri. Ormai a studiare le religioni diverse dalla propria sono tenuti tutti, non soltanto i missionari di professione" (*Sapienza orientale e culture occidentali*).

Ma anche la scienza contemporanea, che ha smesso i panni del vecchio ateismo, ha rivoluzionato il modo di pensare: le grandi scoperte cosmologiche, la prova del *big-bang*, le acquisizioni della fisica, spingono in direzione d'una religiosità cosmica. Sicché dalla confessione particolare, tuttora esistente, ci si è avviati alla religiosità planetaria con l'incontro tra le varie culture tradizionali. Ed oggi la scienza offre alla fede l'ultimo, decisivo, salto di qualità, occorre semplicemente acquistarne coscienza.

Conoscenza e religione non sono in contrapposizione; divise artatamente per secoli possono riconciliarsi per affrontare la prova della grande sintesi. Ma tutto ciò, come dicevo all'inizio, prefigura un nuovo mondo che abbia già compiuto la sua scelta optando per un recupero di spiritualità, nel segno della tolleranza che è l'unico, vero, strumento di comprensione umana.

Qui non si tratta di far metafisica; anche a livello exoterico ci si può salvare. La liberazione, l' 'identità suprema' sarà una conquista graduata nel tempo ad un numero crescente di iniziati del terzo millennio.

E, finalmente, ci si renderà conto, con

William Blake che "non esiste una religione naturale [...] che come tutti gli uomini sono uguali (sebbene infinitamente vari), così tutte le religioni hanno una sola identica origine, come tutte le cose fra loro simili". Molti sentieri per un'unica vetta, l'importante è credere, capire che tutte le forme nascondono simbolicamente la medesima realtà trascendente, ogni manifestazione dalla più rozza alla più evoluta allude e rinvia miticamente al Sé eterno ("Il Regno dei cieli è dentro di voi", afferma Gesù nel *Vangelo* e il pagano Plotino gli fa eco: *panta éiso*, (tutto è nell'intimo). E a un Sant'Agostino, impregnato di neoplatonismo, che afferma la presenza della verità all'interno di ciascun uomo, il *sufi* El Hallaj replicherà messianicamente: "Io sono la verità".

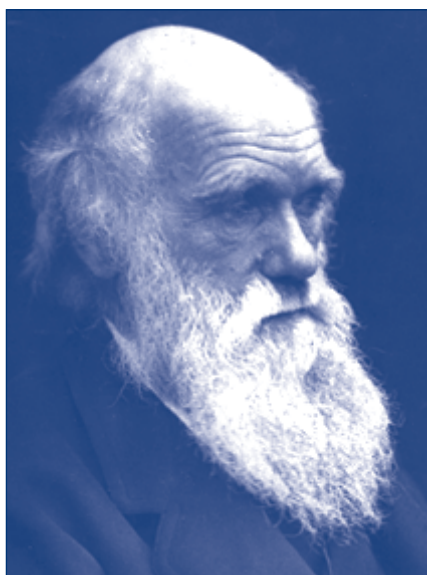
"Molti sono i sentieri - ci ricorda Coomaraswamy - che conducono alla vetta dell'unico e identico monte; le differenze tra questi sentieri sono tanto più visibili quanto in basso ci si trova, ma esse svaniscono arrivando sulla vetta. Ognuno deve imboccare il sentiero che parte dal punto in cui egli si trova: chi continua a girare attorno al monte in cerca di altri sentieri non sale la vetta. Non avviciniamoci mai ad un altro fedele per chiedergli di diventare 'uno di noi': avviciniamoci invece a lui con il rispetto dovuto a uno che è già 'dei suoi', che è già di Colui che è e dalla cui invariabile bellezza ogni essere contingente dipende" (*op. cit.*, pp. 74). Non abbiamo mai immaginato che cosa significhi vivere altre fedi. Come non vi può essere reale conoscenza lingua finché non si partecipa con la mente alle attività cui quella lingua si riferisce, così non vi può essere conoscenza reale di una 'vita' se non la si è in qualche misura vissuta. È ancora Coomaraswamy a sottolineare un esempio significativo: "Il più grande santo indiano moderno ha praticato effettivamente le discipline cristiane e islamiche, ha cioè adorato Cristo e Allah, e ha scoperto che tutto confluisce in un unico punto finale e ha potuto parlare con cognizione di causa della equivalente validità di tutte queste 'vie', per ognuna di esse provando lo stesso rispetto, seppure ha preferito per sé l'unica con la quale per nascita, temperamento ed educazione si sentiva più in sintonia" (*op. cit.*, *Ibidem*).

DISCUSSIONI / Giulio Giorello interviene sulla teoria dell'evoluzione

Santo Darwin

Negare il creazionismo non esclude l'idea di Dio

Perché mai “greci, turchi, cinesi, copti, ottentotti ammirano tutti un tipo differente di bellezza femminile?”. Così si interrogava Stephen Dedalus nel *Ritratto dell'artista da giovane*. Ma alla domanda dell'eroe di James Joyce una risposta era stata data da un britannico “gentiluomo di campagna”. Qualcuno diceva che la testa di Charles Darwin (1809-1882) ospitava “un bernoccolo della religione così sviluppato che sarebbe stato sufficiente per dieci preti”. Come nota nel suo recente saggio *Darwin*, pubblicato dalla Codice Edizioni di Torino (pagine 280, 33), Niles Eldredge, fondatore insieme a Stephen J. Gould della celebre teoria degli equilibri punteggiati, Darwin fu il pensatore “che più di ogni altro contribuì alla laicizzazione del mondo occidentale. Aveva ragione a prevedere grida di indignazione, e non si stupirebbe se venisse a sapere che in molti ambienti ebraico-cristiani lo sdegno non accenna a diminuire”. Era nato il 12 febbraio 1809, lo stesso giorno del presidente americano Abraham Lincoln. Nota Eldredge: “Entrambi detestavano lo schiavismo, entrambi fecero tremare il mondo”. Nel caso di Darwin la prima “schiavitù” da abbattere era il dogma di una natura sempre uguale a se stessa. Contro i suoi stessi “pregiudizi”, aveva maturato l'idea “che le specie si modificano gradualmente” e, come ricorda nella sua *Autobiografia*, il 28 settembre 1838 nello studiare “per diletto” l'opera di Robert Malthus (1766-1834) *Saggio sul principio di popolazione*, aveva intuito come “nella lotta per l'esistenza le variazioni vantaggiose tendessero a essere conservate, e quelle sfavorevoli a essere distrutte”. Come riconosceva il grandissimo fisico austriaco Ludwig Boltzmann (1844-1906) più



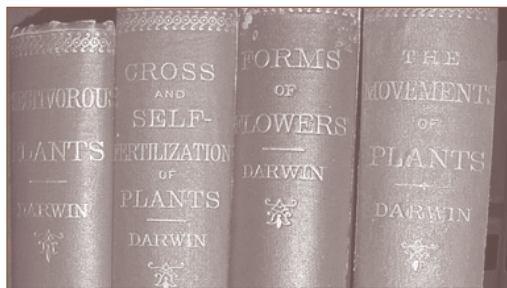
Charles Darwin

Il compleanno di Charles Darwin
Il “Darwin Day” si celebrano ogni anno in varie città intorno alla data di nascita dello scienziato (12 febbraio)

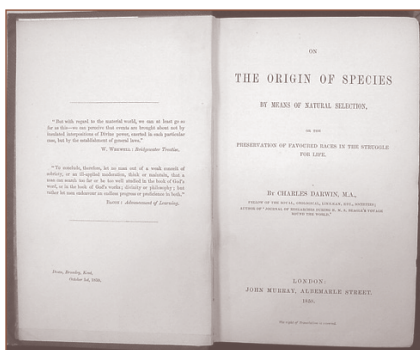
o meno negli stessi anni delle meditazioni di Stephen Dedalus, Darwin aveva trovato la spiegazione della “ricchezza di forme” del vivente nonché della “struttura appropriata degli organi del corpo umano”, aprendo quindi la via alla comprensione della “nascita dei concetti di bellezza e verità”. Ma per Dedalus così facendo si esce dal “labirinto” solo per entrare “in una nuova sfarzosa sala di conferenze” dove un professore “ti spiega che tu ammiravi i grandi fianchi della Venere perché sentivi che ti avrebbe generato una prole ben piantata e ammiravi i suoi grandi seni perché sentivi che avrebbe dato un latte eccellente ai tuoi bambini”. Figlio (anche se ribelle) della Chiesa cattolica, il personaggio di Joyce - non diversamente da alcuni accademici di oggi - preferisce ai “fatti” darwiniani qualche “soldo di saggezza” attinto da filosofi come Platone, Aristotele o san Tommaso.

Joyce in persona, però, era più sfumato. In *Ulisse* Leopold Bloom - uo-

mo senza religione perché ne ha attraversate troppe - aggirandosi per ospedali, taverne e bordelli, alla vista di molti esseri “umani” che gli richiamano alla mente “l'anello mancante nella catena della creazione”, si chiede se la partita non sia stata invece vinta dal “geniale e recentemente defunto Mr Darwin”! Dedico le citazioni che precedono all'amico Claudio Magris, non foss'altro perché amiamo entrambi Trieste, la città prediletta da Joyce (dopo la “vecchia e sporca Dublino”). Per di più, come ha mostrato sul “Corriere della Sera” lo scorso 25 gennaio, Magris ha individuato il vero problema che sottendeva la “ripugnanza” di Stephen e di altri come lui. Ricorda giustamente Eldredge che John Herschel, prestigioso rampollo di una grande famiglia di astronomi nonché rinnovatore della filosofia della scienza di lingua inglese, aveva sottolineato che la miglior garanzia per una teoria scientifica si aveva quando le sue conferme “emergono da quelle parti dove meno si aspetterebbero, magari fra quei casi che dapprima le si reputavano ostili”. Via via la concezione darwiniana aveva tramutato lacune e obiezioni in evidenze a proprio favore, e non pochi scienziati avevano cominciato a pensarla proprio come il Bloom di *Ulisse*! Eppure, proprio Herschel doveva guardare con un misto di sospetto e disgusto all'opera di Darwin. Non gli perdonava di aver sostituito la teologia “naturale” con la selezione “naturale”. Darwin si era rivelato non solo un ricercatore sul campo assai brillante, ma, come diceva Robert Fitz-Roy (il capitano che lo aveva accettato contro voglia sulla sua nave “Beagle” e che non nascondeva la sua “comprensione” per lo schiavismo), un “maledetto filosofo” che aveva osato dubitare di una Provvidenza divina che contempla la sofferenza di “milioni di animali per un tempo praticamente illimitato”. Altro che Disegno Intelligente! A Charles il Dio delle tradizioni religiose appariva come uno schiavista su scala cosmica - e per di più le fattezze di questo “tiranno vendicativo” venivano modellate in forme diverse e bizzarre dalle varie culture, proprio come capiterà con la bellezza femminile nella riflessione di De-



dalus. Con una certa irriverenza, però, potremmo glossare che, almeno per noi, "lasciar le donne" è molto più spiacevole che liberarci dai dogmi di questa o quella religione. Ma potrebbe essere una conclusione troppo drastica. Un filosofo attento alle conquiste della biologia contemporanea come Daniel Dennett sta proprio ora cercando di comprendere in chiave evolutiva come emerga il sentimento religioso e perché, a contatto con "l'ambiente", esso tenda a differenziarsi. E quando Magris insiste che ci ripugna considerare la Shoah sullo stesso piano dell'estinzione di una qualsiasi popolazione, o addirittura di una specie, coglie il nesso tra il problema del male e l'origine del sentimento morale per cui ci appaiono imperdonabili quei nostri "simili" che si fanno tiranni e massacratori di altri esseri umani. Sono d'accordo con



GIULIO GIORELLO

Milanese, insegna Filosofia della Scienza all'Università Statale di Milano e collabora con il Corriere della Sera. E' studioso di problemi dei mutamenti concettuali nella scienza e dei suoi riflessi nella vita associata. Ha indagato nell'ambito filosofico che va da Karl Raimund Popper a Imre Lakatos, da René Thorm a Paul Feyerabend e si è occupato anche di storia delle matematiche.

chi, come Magris o George Coyne (astrofisico e gesuita), dichiara che tutto ciò regola il cosiddetto Disegno Intelligente tra i ferriveccchi intellettuali: si tratta, infatti, di un pensiero già "debole" all'epoca di Darwin e che si è rivelato incapace di evol-

vere. Dobbiamo comunque capire le preoccupazioni di tutti gli Stephen Dedalus, anche se non ci convince la loro filosofica "via di uscita". Davvero una spiegazione naturalistica, ovvero tecnico-scientifica, della diversità culturale umana (per esempio, una versione evoluzionistica della genealogia delle religioni, come propone Dennett) comporta necessariamente l'abbassamento di fede e morale a puri espedienti per la sopravvivenza? Non ne sono troppo convinto. Come riconoscevano i migliori darwiniani, l'essere umano sembra capace non solo di evoluzione biologica, ma anche di evoluzione culturale; ed è in questa duplicità che si innesta lo sviluppo della libertà. La critica "darwiniana" - a cominciare dalla lotta di Charles contro qualsiasi forma di schiavismo - colpisce senza pietà quell'insieme di incrostazioni intellettuali e ritualistiche che le varie burocrazie dello spirito hanno costruito intorno al problema del dolore e del male. Ma questo non significa spegnere la fede, che resta esperienza del dubbio nella speranza della grazia, pur senza certezza di salvezza. E pure questa è una manifestazione di libertà - e lo è per tutti, anche per le figure "gibbose e deformi" che turbavano il senso estetico di Stephen e di Leopold.

Giulio Giorello

rassegna stampa attualità

6 febbraio 2007

LA STAMPA

Convegno a Parigi per combattere la piaga mondiale

Guerra ai bambini soldato

Un giorno qualcuno spalanca la loro porta di casa, li strappa dalle braccia delle madri e prima di mettergli tra le braccia un fucile, gli spara un po' di droga in corpo. Poi li speedisce in guerra. Nel mondo sono più di 250 mila i bambini-soldato. E la piaga non colpisce solo l'Africa; anzi, negli ultimi tempi è l'Asia il continente più colpito, in particolare Afghanistan, Filippine, Indonesia, Nepal e Birmania. Per non parlare della Colombia, dove i bambini soldato sarebbero 10 mila.

Di questo sta discutendo (5-6 febbraio 2007), a Parigi, la conferenza internazionale "Liberiamo i bambini dalla guerra" voluta dall'Unicef, dal Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e dal governo francese. Tra i 300 delegati di 60 paesi, molti sono arrivati dagli Stati direttamente interessati:



Sierra Leone, Repubblica Democratica del Congo, ma anche Haiti, Colombia e Sri Lanka. Tutti con l'obiettivo di sottoscrivere la carta dei "Principi di Parigi", documento privo di validità giuridica, ma che offre soluzioni pratiche per evitare l'arruolamento e favorire il reinserimento dei bambini.

"È ora di proteggere questi piccoli - ha esordito il ministro degli Esteri francese Douste-Blazy aprendo i lavori - e di mettere fine a questo crimine contro l'umanità: un bambino soldato è un bambino perso per la pace".

Giulia Viola

LA STORIA / L'articolo dell'*Avvenire* si lascia alle spalle il referendum sul divorzio, il Concilio, il Concordato

Sullo stendardo del **Papa-Re** nasce la **nuova intransigenza**

La reazione della Chiesa senza più riferimenti sicuri nel Palazzo

"Non possumus" ha scolpito ieri (6 febbraio) l'*Avvenire*, in prima pagina. E per forza di cose, e potenza dell'evocazione, si ritorna molto indietro nel tempo; ci si lascia alle spalle il referendum sul divorzio, il Concilio, la lunga stagione democristiana, il Concordato fra Mussolini e la Santa Sede. Per arrivare a Pio IX, l'ultimo dei Papa-Re, che tuttavia pronunciò, anzi scrisse quella frase (nel 1860, a Napoleone III che gli aveva proposto di cedere la Romagna a Vittorio Emanuele II di Savoia) proprio quando il potere temporale era messo più seriamente a repentaglio.

Divenne poi, quel "non possumus", una formula fra il diplomatico e il dottrinario, comunque tale da indicare un diniego mite, ma fin troppo definitivo nella sua risolutezza. Pio IX la utilizzò per respingere trattative e anche garanzie offertegli dallo Stato unitario. Ma forse se ne comprende meglio il valore d'uso, per così dire, sapendo che a pronunciarla per la prima volta furono i 49 martiri di Abitene (attuale Tunisia), uccisi durante il regno di Diocleziano perché avevano celebrato la messa e si erano giustificati davanti al proconsole dicendo, appunto: "Sine dominico non possumus", senza riunirci in assemblea la domenica per celebrare l'Eucaristia non possiamo vivere. Ed ecco: "E' un'esperienza, quella dei martiri di Abitene - ha detto Benedetto XVI nel maggio del 2005 al Congresso Eucaristico di Bari

- sulla quale dobbiamo riflettere anche noi, cristiani del ventunesimo secolo".

Ora, tra Diocleziano, i bersagli di Porta Pia e l'Italia dei Papi sembra arduo stabilire analogie storiche, più o meno stringenti, o anche solo allestire giochi di specchi. Ma certo, e con le dovute forzature imposte dall'attualità mediatica, in tutti e tre i casi si tratta di una Chiesa che si sente minacciata. Anche per questo, forse, vibra e anzi risuona con inaudita energia il pur "leale" *non possumus* sventolato ieri sulla prima pagina dell'*Avvenire*. Anche per questo pare di cogliere, in quell'espressione resa ancora più solenne e ultimativa dal latino, l'eco di una annosa vicenda che si ripiega su se stessa.

La Chiesa come una minoranza, ormai, senza riferimenti sicuri nel potere, e perciò tanto più agguerrita quanto più cosciente di lottare per la sua stessa sopravvivenza. Ecco dunque, rispetto a una legge che con la forza del rito introduce nuove e più ampie forme di convivenza, "l'indicazione franca e disarmata di uno spartiacque - così termina il fondo del quotidiano della Cei - che inevitabilmente peserà sul futuro della politica italiana". Neanche a farlo apposta, il plausibile autore di queste parole è un giornalista, il direttore Dino Boffo, che reca in dote alla causa del Papa e dei vescovi un retroterra ecclesiastico, ma anche geografico, politico, culturale e in qualche modo per-

fino antropologico in cui l'intransigenza dei cattolici può vantare una solida e illustre tradizione. Perché Boffo viene dal Veneto profondo, là dove tra la fine dell'Ottocento e il principio del secolo scorso meglio si esprimeva una Chiesa rigorosamente avversa allo Stato unitario e proprio per questo in grado di organizzarsi secondo logiche che oggi tranquillamente si direbbero "movimentiste". Il Veneto dell'Opera dei Congressi, della rivista *La Riscossa*, del giornalista Sacchetti, del conte Paganuzzi, dei tre sacerdoti e fratelli Jacopo, Andrea e Gottardo Scotton. Tutta gente che ebbe problemi anche seri con il Regno dei Savoia, sovrani peraltro scomunicati. Personaggi che non si facevano troppi problemi ad attaccare l'ordine costituito, come testimoniò una pubblicazione per così dire d'area, *Il Cittadino*, che alla morte di Vittorio Emanuele II mise in pagina il seguente titolo: "Il re è morto. Il Papa sta bene".

In realtà, per molti aspetti, il Papa stava molto meglio prima della presa di Roma. Così come, per mezzo secolo, ebbero certamente vita più facile i romani pontefici e le gerarchie ecclesiastiche ai tempi della Democrazia cristiana. Dopo essersi inventati una intera classe dirigente, condizionarono la legislazione, spinsero senza troppi scrupoli verso questo o quell'equilibrio politico, pure sul piano locale, a lun-



DIOCLEZIANO
Diocleziano fa trucidare 49 cristiani ad Abitene (Tunisia) che avevano detto: «Sine dominico non possumus»



NAPOLEONE III
Nel 1860 propose al Papa Pio IX di cedere al Savoia la Romagna ricevendo per risposta il «non possumus»



il minuto

LA BRECCIA DI PORTA PIA
«Non possumus» rispose Pio IX allo Stato unitario che, dopo l'ingresso a Roma nel 1870, propose una trattativa



SEVERINO POLETTO
Satana è al lavoro per «scassinare» la famiglia, ha tuonato ieri il cardinale arcivescovo di Torino



DINO BOFFO
Autore dell'ultimo «non possumus» è il direttore dell'*Avvenire*, erede della forte tradizione cattolica veneta

I PERSONAGGI

go riservandosi l'ultima parola sull'elenco dei ministri e sui candidati al Quirinale. Esisteva in sostanza - come documentato soprattutto da storici cattolici - un vero e proprio "partito romano". Nei primi anni settanta, con qualche avventatezza strategica, pretesero che lo scudo crociato, a quel punto piuttosto tiepido se non riluttante, andasse allo scontro referendario sul divorzio, quindi sull'aborto. E fu l'inizio della fine: della Dc. Ma, come si capisce oggi, non era affatto la fine della Chiesa.

Era l'alba, semmai, di una nuova presenza nella società, di un nuovo mandato contro la "scristianizzazione", il "nichilismo tecnocratico", "la dittatura del relativismo", la pretesa che i diritti fondamentali vengono da Dio e precedono qualsiasi legge dello Stato. Una intransigenza per certi versi simile a quella praticata dai cattolici post-unitari, quindi molto gridata, "visibile", interventista. Un arroccamento che ieri ha visto il cardinale di Torino evocare il demonio (anche) a proposito dei Pacs,



FILIPPO CECCARELLI

Giornalista parlamentare e commentatore politico scrive su la Repubblica, dopo aver collaborato a lungo con Panorama e con La Stampa.

quando cent'anni orsono lo si sarebbe richiamato a proposito della massoneria. Un'idea di cristianesimo che nella lotta rischia di oscurare il messaggio di salvezza e si concentra su tutto il resto. Esibizione fotografica di fetini, astensione elettorale sui referendum, battaglia sui crocifissi, inflessibilità sull'eutanasia, radici cristiane nelle costituzioni e sugli standard. Un cli-

ma che rischia di riportare d'attualità un delizioso libro di Vittorio Gorresio, "Risorgimento scomunicato" (Parenti, 1957), mentre il Tevere si è fatto ancora più largo di quanto già apparve a Giovanni Spadolini dieci anni dopo.

Perché la storia non si ripete mai. Ma certo fa pensare l'ipotesi di Regis Debray secondo cui sempre l'umanità "sale", senza saper bene verso dove, una scala in cui ogni nuovo pianerottolo raggiunto con grande fatica evoca irresistibilmente non già quello che ha appena lasciato, ma il penultimo. E in questa specie di perenne ascesi condominiale, ancora una volta si arriva, o si ritorna alle stesse atmosfere, incerti di fronte alle stesse parole, dubbiosi davanti al vecchio e nuovo "non possumus". E tra laici, cristiani, cattolici, ma anche tra laicisti, cristianisti e cattolicanti la confusione non è mai stata così evidente: e bastasse la storia a scioglierla, quando servirebbe un po' di buona volontà.

Filippo Ceccarelli

rassegna stampa attualità

6 febbraio 2007

Avenire

Circa la bozza sulle Unioni di fatto

Il perché del nostro leale "non possumus"

Il lavoro su un possibile disegno di legge del governo in materia di unioni di fatto sembra dunque arrivato ad una svolta. Le anticipazioni di stampa - soprattutto quella assai particolareggiata fornita sabato scorso da "Repubblica" - tenderebbero a confermare che ormai ci siamo. In realtà, però, a quanto è dato di capire, non ci siamo affatto. L'impianto della bozza normativa fatta circolare induce infatti a ritenere che ciò che era stato solennemente escluso, la creazione di un modello simil-familiare, è in realtà quello che si va alacremenente predisponendo.

Era possibile domandarsi quali soluzioni potessero essere adottate per dare attuazione a quel capitolo del programma dell'Unione (qui senza l'Udeur) che prevede il "riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà delle persone che fanno parte delle unioni di fatto". Formula questa che - secondo logica - individua come oggetto del riconoscimento che si vuole introdurre i diritti dei singoli e non

la convivenza in quanto tale. Ne deriva che qualsiasi modello di registrazione, certificazione o attestazione della convivenza, ad esempio di tipo anagrafico, alla quale venisse collegata l'attribuzione di diritti e di doveri dei soggetti che ne fanno parte, sarebbe del tutto gratuita, e finirebbe per riconoscere legalmente una realtà di tipo para-familiare, determinandola anzi come un nuovo status.

Ebbene, tutto ciò che qui si paventa, lo troviamo nella bozza messa abilmente in circolazione per saggiare l'opinione pubblica. È infatti l'articolo 1 a dare subito il la in senso para-matrimoniale al testo. In primo luogo, introduce il "rito" della dichiarazione di convivenza e della conseguente "annotazione" nell'anagrafe comunale e fa discendere da questo passaggio l'attribuzione di diritti e di doveri ai conviventi. Si delinea, insomma, un processo nel quale l'anagrafe diventa lo strumento non di un puro e semplice accertamento, ma dell'attribuzione di uno status giuridicamente rilevante. Inoltre lo

stesso articolo va a specificare - cosa assolutamente non dovuta - a quale titolo la convivenza si instaura, ossia delimitando le convivenze oggetto della normativa a quelle tra "due persone maggiorenni" legate da "vincoli affettivi". Le unioni di fatto con finalità assistenziali o solidaristiche non sono neanche considerate. E, stando ad altre anticipazioni di stampa, sarebbero addirittura escluse esplicitamente quelle tra fratelli e sorelle o tra parenti in linea retta.

Se a qualcuno queste sembrano questioni di lana caprina, si ricreda. Un conto è riconoscere alcuni diritti a persone che hanno dato liberamente origine a una situazione di fatto che rimane tale, e tutt'altro è dare a tale condizione una rilevanza giuridica che ne fa, appunto, la fonte di diritti e doveri assai simili a quelli previsti per la famiglia fondata sul matrimonio.

Sulla base di una costruzione giuridica, si riconoscerebbe così tutta una serie di diritti - in materia di successione, di pen-

sione di reversibilità, di obbligo di prestazione di alimenti, di dovere di reciproca assistenza e solidarietà - che non a caso l'ordinamento italiano prevede solo e soltanto in relazione allo status familiare e al valore di assoluta preminenza a questo riconosciuto dalla Costituzione e dalle leggi. E il risultato sarebbe quello di porre in modo forzoso e inevitabilmente sconvolgente su un piano analogo la programmatica stabilità della famiglia definita nell'articolo 29 della nostra Carta fondamentale e la condizione liberamente altra delle scelte di mera con-

vivenza. Un'operazione spericolata da un punto di vista giuridico e ancora di più per significato e impatto sociale. È questo il cuore del problema. Creare, sia pure in forma involuta e indiretta, un modello alternativo e spurio di famiglia significa indebolire e mortificare l'istituto coniugale e familiare "nella sua unicità irripetibile" (Benedetto XVI, domenica scorsa): l'esperienza, realizzata in una serie di Paesi, questo sgradevole nesso dimostra in modo incontrovertibile. E significa agire in oggettivo e azzardato contrasto con il *favor* riconosciuto alla

famiglia fondata sul matrimonio dalla Costituzione repubblicana e da una tradizione culturale e giuridica bimillenaria. Per questi motivi, se il testo che in queste ore circola come indiscrezione fosse sostanzialmente confermato, noi per lealtà dobbiamo fin d'ora dire il nostro "non possumus". Che non è in alcun modo un gesto di arroganza, piuttosto è la consapevolezza di ciò che dobbiamo - per servizio di amore - al nostro Paese. L'indicazione franca e disarmata di uno spartiacque che inevitabilmente peserà sul futuro della politica italiana.

CORRIERE DELLA SERA 9 febbraio, 2007

rassegna stampa
attualità

Per la Chiesa un banco di prova

Adesso che c'è una proposta del governo, è iniziata la fine della "guerra dei Pacts". Le opinioni ecclesiastiche che sono parse brutali interferenze diventeranno ciò che sono: dei "no". Il fai-da-te giuridico che puntava a "ritoccare il codice civile" si rassegnerà all'idea che anche i ritocchi si fanno per legge. E la Costituzione immaginaria dove la famiglia è fondamento dello Stato, cederà il passo a quella reale, nella quale lo Stato "riconosce i diritti della famiglia fondata sul matrimonio", senza esclusivismi. Infine i tanti che per vezzo o ignoranza confondono l'Avvenire e il Vaticano, la Cei e la Segreteria di Stato, i cardinali e il catechismo, facendo di tutto ciò un indistinto "la Chiesa", dovranno tornare a riflettere in positivo e non per reazione all'intransigenza. Eppure dopo la tempesta e il compromesso che è ora più vicino, rimarrà un problema, tutto interno alla Chiesa e alle sue molte sensibilità. Dopo i *non possumus* urlati dai giornali e i *non expedit tibi* sussurrati agli amici, resterà da chiarire il *non possumus non...* della Chiesa, il da farsi. Cioè il da farsi nei confronti di una generazione carica di fardelli che dovrebbero commuovere i pastori. Perché i giovani e le giovani di oggi convinti di amarsi non sempre sognano di veder coperti di privilegi civilistici i loro "desideri", ma certo chiedono di non essere visti come meri "individui" a prescindere dal cosa e dal quanto di amore che li lega. La giovane generazione di cinquant'anni fa che non si riconosceva nel sacramento, cercava questo status nel matrimonio civile. E un vescovo di allora, monsignor Fiordelli, finì alla sbarra per



ALBERTO MELLONI

E' professore ordinario di Storia Contemporanea presso l'Università di Modena-Reggio Emilia. Dirige la Biblioteca G.A.T.T. presso la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna. Autore di vari saggi sul rapporto fra Chiesa e politica, presiede il Comitato nazionale per il bilancio delle scienze religiose del Novecento ed inoltre collabora con la Rai e con Il Corriere della Sera.

aver chiamato "pubblici concubini", per ciò stesso scomunicati, due ragazzi di Prato sposati innanzi al sindaco. Oggi c'è una generazione nella quale molti si sono costruiti un "matrimonio a tappe": nel quale la convivenza appare e scompare, nel quale anche la sanzione "contestuale" d'una unione può costituire una soglia, e nella quale può darsi arrivi poi un matrimonio un po' meno appiccaticcio di quelli stipulati negli ultimi tempi in chiesa e in comune, e che, secondo Chiara Saraceno, durano in media quattro (diconsi quattro!) anni. Questo matrimonio a tappe non sfida la legge, che in un quadro di diritti "individuali" ne prende atto e se ne infischia. Non sfida la morale che con una semplice condanna si libera di questo gregge indocile e immenso. Sfida la pastorale in senso alto, la pastorale come sequela di Ge-

sù pastore. Perché o a questi amori la Chiesa sa parlare dell'amore indefettibile di Dio come chi sa che anche il tesoro dell'amore viaggia in vasi di creta, o è la stessa Chiesa che dovrà deporre ogni illusione sulla funzione pedagogica della legge e interrogarsi senza timidezze. Senza timidezze anche dottrinali. Perché perfino al Vaticano II il magistero cattolico ha oscillato nella definizione dei fini del matrimonio: e accanto al tradizionale "fine" della lecita procreazione e del legittimo uso della sessualità, ha introdotto in posizione seconda l'amore fra i coniugi, quasi per rimarcare che il legame indissolubile da esso generato non dipendeva dal naturale evolvere dei sentimenti. Però proprio la forza dell'amore così come si dà, nella sua insostituibile funzione di gratuità che feconda ogni società (e ogni Chiesa) a prescindere dall'esito della sua desiderata perennità, è oggi il banco di prova per la Chiesa, più che per il legislatore. Benedetto XVI l'ha capito e nella sua prima enciclica ha descritto un dinamismo - quello dell'eros che diventa agape - come un principio sui cui sviluppi di sapienza pastorale la Chiesa sembra muta. Altri hanno colto la sfida inventando una specie di neorigorismo del sacramento, che accetta almeno alcune tappe (talora il matrimonio civile nella logica dell'episcopato italiano pare questo) come un valore, a prescindere dal fatto che poi esso sfoci nel matrimonio come sacramento. Altri si lasciano interpellare più a fondo e si chiedono se non sia proprio a partire dall'amore come tale che si può trovare una comprensione non paternalista di tutti i legami (an-

che quelli omosessuali) ai quali il catechismo cattolico non sa dare oggi una legittimazione piena e nella cui espressione non si può leggere solo disordine rispetto ad

un modello astratto. Quando la guerra dei Pacts finirà - e col voto di ieri ha iniziato a finire - chissà se la Chiesa italiana saprà chiedersi come ascoltare ciò che essa por-

ta già dentro attraverso le persone concrete, le vite concrete, le sfide concrete: domande, attese, e alla fin fine speranze.

Alberto Melloni

rassegna stampa
attualità

14 febbraio 2007

Avanti!

L'OPINIONE / Tra Pacts e Dico (pasticciati)

La libertà innanzitutto

Questa gloriosa testata è sempre stata aperta alle opinioni dei compagni socialisti. Me lo ha insegnato Pietro Nenni, direttore del nostro *Avanti!* nel 1945, e me lo hanno insegnato molti anni dopo il direttore responsabile Antonio Ghirelli e il direttore politico Bettino Craxi.

E proprio sull'*Avanti!* io ho pubblicato, nel periodo in cui Bettino Craxi come presidente del Consiglio dei ministri firmava il nuovo Concordato con la Chiesa cattolica, due violenti articoli contro il Concordato e ambedue gli articoli sono stati pubblicati con grande evidenza, a tutta pagina. E la libertà dell'*Avanti!* è sempre stata accordata dall'attuale direttore responsabile Fabio Ranucci, degno successore di cotanti nomi. Ero bambino, forse sei, sette anni, quando a Savona sono stato sconvolto da un suicidio di un mio amico di pochi anni maggiore di me che, annientato dagli scherzi e dalle derisioni dei suoi compagni perché era un "diverso", come si diceva allora, si è tolto la vita.

Sono molto vecchio e mi ricordo quando, durante il fascismo, questi "diversi" venivano inviati al confino e bollati d'infamia; e mi ricordo anche quando durante il fascismo nazista della Repubblica di Salò ve-



nivano su carri piombati assieme agli ebrei destinati ai forni crematori. Una grande ignominia verso chi aveva l'unico torto di volere una diversa sessualità alla quale aveva diritto essendo stato così creato dallo stesso Dio che aveva creato i "normali". Ora è iniziata una indegna campagna contro i Pacts, che ora si chiamano Dico e Ratzinger è partito lancia in resta, dimenticando di essere il rappresentante della religione dell'amore.

La legge sui Pacts (o sui Dico) non mi è mai piaciuta perché è solo un maldestro tentativo di Prodi per salvare capra e cavoli. Mentre sarebbe facile la soluzione: modificare, con una piccola aggiunta, l'art. 29 del-

ALDO CHIARLE

Giornalista, è stato per 18 anni direttore di *Liguria Oggi*. Autore di inchieste di risonanza internazionale ha scritto articoli e servizi da Stati Uniti, Marocco, ex Jugoslavia, Argentina, ex Cecoslovacchia, Giappone, Turchia, Norvegia, Olanda e Canada.

Nel 1959 gli è stato concesso il Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Analogo riconoscimento gli è stato assegnato nel 1973 e nel 1982. È autore di 75 libri e di 182 pubblicazioni di carattere storico e filosofico. È opinionista dell'*Avanti!* di Roma dal 1945.

Massone dallo stesso anno nella Massoneria Clandestina, conflui nel 1946 nella Massoneria Unificata d'Italia e poi nel Grande Oriente d'Italia nel quale ha ricoperto numerosissime cariche. Dal 2004 è Gran Maestro Onorario.

la Costituzione che dice al primo comma: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia naturale fondata sul matrimonio, nel modo seguente: la Repubblica riconosce i diritti della famiglia naturale fondata sul matrimonio, qualsiasi sia il sesso dei due contraenti". Se Dio è uno - come dice la religione dell'amore - anche tutte le sue creature sono figli suoi, con gli stessi diritti e gli stessi doveri. Tutto il resto è razzismo della peggiore qualità. E da vecchio socialista, da vecchio massone, ma soprattutto da uomo libero, che ha lottato contro il nazifascismo, non ci sto.

Aldo Chiarle

la Repubblica

14 febbraio 2007

rassegna stampa
attualità

LE IDEE

Se la Chiesa sfida la Costituzione

È ormai evidente che le gerarchie ecclesiastiche hanno deciso di collocare i loro interventi e le loro iniziative in una dimensione che va ben al di là del legittimo esercizio della libertà d'espressione e dell'altrettanto legittimo esercizio del loro magistero. Giudicano i nostri tempi con una drammaticità che fa loro concludere che solo una presenza diretta, non tanto nella so-

cietà, ma nella sfera propriamente politica, può rendere possibile il raggiungimento dei loro obiettivi. E così espongono anche i loro comportamenti ad un giudizio analogo a quello che dev'essere pronunciato sull'azione di qualsiasi soggetto politico. Benedetto XVI ha affermato in modo perentorio che "nessuna legge può sovvertire la norma del Creatore senza rendere precario il

futuro della società con leggi in netto contrasto con il diritto naturale". Ed ha aggiunto che non si possono ignorare "norme inderogabili e cogenti che non dipendono dalla volontà del legislatore o dal consenso degli Stati, ma precedono la legge umana e per questo non ammettono deroghe da parte di nessuno". Di rincalzo, il Presidente della Commissione Episcopale Italiana, il

cardinale Camillo Ruini, da almeno dieci anni protagonista indiscusso del corso politico della Chiesa, ha annunciato una nota ufficiale con la quale verrà indicato il modo in cui i cattolici, e i parlamentari in primo luogo, dovranno comportarsi di fronte al disegno di legge sui "diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi", i cosiddetti "Dico". Così, in un colpo solo, viene aperto un conflitto con il Governo, affermata la sovranità limitata del Parlamento, azzerata la Costituzione.

Le parole sono chiare. Se nessuna legge può sovvertire la norma indicata dal Creatore per la famiglia, la legittima approvazione del disegno di legge sui Dico diviene un atto "sovversivo" del Governo. Se i parlamentari cattolici devono votare secondo le indicazioni della Chiesa, viene cancellata la norma costituzionale che prevede la loro libertà da ogni "vincolo di mandato" e l'autonomia e la sovranità del Parlamento devono cedere di fronte ad istruzioni provenienti da autorità esterne. Se non sono ammesse leggi che non corrispondono al diritto naturale, la tavola dei valori non è più quella che si ritrova nella Costituzione, ma quella indicata da una legge naturale i cui contenuti sono definiti esclusivamente dalla Chiesa.

Il crescendo dei toni e delle iniziative, nell'ultimo periodo soprattutto, rendevano prevedibile questa conclusione, peraltro annunciata dal "Non possumus" proclamato qualche giorno fa. Viene così clamorosamente confermata l'analisi che aveva



STEFANO RODOTÀ

Già Presidente dell'Ufficio del Garante per la protezione dei dati personali, è professore di Diritto civile presso l'Università di Roma "La Sapienza". Ha studiato l'irruzione della tecnologia nella vita democratica, sottolineando la complessità del rapporto tra sfera privata e sfera pubblica: in particolare per quanto riguarda la bioetica, la privacy, l'accesso all'informazione e la responsabilità della scienza.

colto nella linea della Chiesa l'intento di realizzare molto di più di un provvisorio allineamento della politica su una particolare posizione definita dalle gerarchie ecclesiastiche, di cui i parlamentari cattolici divenivano il braccio secolare. L'obiettivo era ed è assai più ambizioso: una vera "revisione costituzionale", volta a sostituire il patto tra i cittadini fondato sulla Costituzione repubblicana con un vincolo derivante dalla gerarchia di valori fissata una volta per tutte dalla Chiesa attraverso una sua versione autoritaria del diritto naturale (non dimentichiamo, infatti, che il diritto naturale conosce anche molte altre versioni, comprese quelle che non prevedono proprio la famiglia tra le istituzioni di-

scendenti da tale diritto). Viene così travolto anche l'articolo 7 della Costituzione che, disciplinando i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, stabilisce che questi due enti sono, "ciascuno nel proprio ordine", "indipendenti e sovrani". Nel momento in cui la Chiesa proclama che vi sono "norme inderogabili e cogenti" che non possono essere affidate alla volontà del legislatore, nega in queste materie l'autonomia e l'indipendenza dello Stato e sostituisce la propria sovranità a quella delle istituzioni pubbliche. Il patto costituzionale tra Chiesa e Stato viene infranto, quasi denunciato unilateralmente.

Questo è il quadro istituzionale e politico disegnato con assoluta nettezza dai molti interventi vaticani. Un quadro di rotture e di conflitti, davvero sovversivo delle regole costituzionali, con una delegittimazione a tutto campo delle iniziative di Governo e Parlamento che trasgrediscono ciò che la Chiesa, unilateralmente, stabilisce come "inderogabile e cogente". Sapranno le istituzioni dello Stato rendersi conto di quel che sta accadendo? Non devono ritrovare solo l'orgoglio della propria funzione, ma il senso profondo della loro missione, la stessa loro ragion d'essere, che ne fa il luogo di tutti i cittadini, credenti e non credenti, comunque liberi e degni d'essere rispettati in ogni loro convinzione, e in ogni caso fedeli, come devono essere, alla Costituzione e ai suoi valori.

Stefano Rodotà

rassegna stampa
attualità

16 febbraio 2007 **CORRIERE DELLA SERA**

La Fede, le Leggi e i Peccatori

Esistono forze - si crede - capaci di trasformare il mondo. Ognuna tende a rafforzare se stessa e indebolire le altre. Il cristianesimo è una di esse; e la Chiesa cattolica è la forma attuale più imponente del cristianesimo. La lotta della Chiesa contro aborto, divorzio, fecondazione artificiale e, ora, contro le misure del governo sui Dico si sviluppa appunto all'interno di quello scontro di forze.

La Chiesa sta dicendo che quelle misure indeboliscono la "famiglia naturale" voluta da Dio. Si tratta allora di rafforzare la "famiglia naturale" e quindi di indebolire ogni convivenza "innaturale".

La Chiesa distingue l'individuo umano dal modo in cui egli pensa. Ma per la Chiesa i diversi contenuti della fede cristiana - uno

dei quali è appunto la "famiglia naturale" - sono rafforzati da un'abbondante presenza di cristiani, così come il fuoco è rafforzato da un'abbondante presenza di legna. Si tratta quindi di rendere più abbondante la presenza dei cristiani e sempre più esigua quella dei non cristiani. Un compito arduo (al quale tuttavia essa non può rinunciare) in un tempo in cui, la Chiesa sa bene, i cristiani sono sempre di meno.

Poiché la Chiesa distingue l'individuo dal modo in cui egli pensa, la volontà di ridurre i non cristiani non si esprime più come volontà di annientarli come individui, ma come volontà di annientare i loro errori. Si odia e si combatte il peccato, non il peccatore. Va detto però che come l'esistenza del cristiano rafforza, per la Chie-

sa, la fede cristiana, così l'esistenza del peccatore - cioè di quell'individuo che è il peccatore - rafforza il peccato. Non riconoscerlo è incoerenza o malafede. Pertanto, per rafforzare la fede e i cristiani, si dovranno sì annientare i peccati, ma si dovranno anche indebolire i peccatori, la cui esistenza rafforza l'esistenza del peccato come coloro che mettono acqua sulla legna spengono il fuoco e fanno fumo. Difficile, però, stabilire il limite oltre il quale, indebolendo il peccato, si manda all'altro mondo anche il peccatore. I rapporti tra Chiesa e democrazie moderne sono difficili, perché altra strada, per indebolire il peccatore di cui la Chiesa intende per altro rispettare la vita, la Chiesa non ha se non quella di rendergli la vita

difficile: impedendogli di diffondere il proprio modo di pensare e realizzare istituzioni in cui esso si rifletta (si pensi alla scuola pubblica in quanto "laica", e agli interventi medici condannati dalla dottrina cattolica); e impedendogli di avere peso politico e di disporre di finanziamenti che rendano possibile tutto questo. Se la Chiesa non lo facesse sarebbe incoerente. Si tratta, appunto, di indebolire il più possibile il peccato e il peccatore. Che a loro volta non intendono farsi togliere di mezzo e reagiscono. La democrazia moderna è anch'essa contenuta di una fede, che però rende possibili, senza renderle obbligatorie, leggi che in determinati ambiti, rispettando la Costituzione, consentono a ciascuno di vivere come vuole. La Chiesa, invece, sollecita leggi che, in quegli ambiti, impongano a tutti di vivere secondo i dettami della fede cristiana. È una fola che la Chiesa non debba ingerirsi nel-

la vita dello Stato, ed è democratico l'atteggiamento di parlamentari che votano in un certo modo perché vogliono obbedire alla Chiesa, e che se hanno la maggioranza fanno diventare legge dello Stato le loro convinzioni. Rimane però la differenza, la maggiore democraticità della fede democratica, rispetto alla fede cristiana. (Lo si dice spesso, ma è un discorso che ha forza solo dopo che si sia riconosciuta la legittimità di leggi volute da una maggioranza cattolica). La democrazia non chiude infatti la porta a leggi che, non contrarie alla Costituzione, in certi campi lascino ognuno libero di vivere come vuole: non chiude loro la porta, senza tuttavia imporle, perché non la chiude nemmeno a leggi che, come quelle cattoliche, impongono invece anche ai non credenti, in quei campi, di vivere come essa crede sia giusto vivere.

Emanuele Severino



EMANUELE SEVERINO

Già professore di Filosofia teoretica all'Università di Venezia, insegna Ontologia fondamentale presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Nelle sue ricerche ha offerto un'interpretazione della filosofia occidentale che sottolinea lo scacco del pensiero metafisico da Platone a Nietzsche e Heidegger. Per superare le aporie nichilistiche della tradizione metafisica evidenti anche nel discorso moderno della tecnica, ha promosso un ritorno a una filosofia dell'Essere che escluda rigorosamente il non-essere e il divenire. È accademico dei Lincei. Da alcuni decenni collabora con il Corriere della Sera.

LA STAMPA 19 febbraio 2007

la rassegna stampa
attualità

Il Papa e la Grande lobby

Vittorio Messori: "Dai **gay** al **Pse**, all'**Oms**, ecco i **nemici** della **Chiesa**"

"L'Organizzazione mondiale della sanità, certi settori della massoneria, le associazioni gay soprattutto americane, le multinazionali farmaceutiche, le potenti organizzazioni ecologiste internazionali che odiano il cristianesimo per nostalgia di paganesimo, i circoli liberal-radicali del "politicamente corretto". A spiegare quali sono le lobbies anti-famiglia ("capaci di incidere sui processi legislativi") denunciate sabato da Benedetto XVI è lo scrittore cattolico Vittorio Messori, autore di best-seller religiosi mondiali come "Varcare la soglia della speranza" (scritto con Karol Wojtyła), "Rapporto sulla fede" (scritto con Joseph Ratzinger) o "Ipotesi su Gesù" e l'unico ad aver pubblicato libri insieme agli ultimi due papi.

Chi lavora per contrastare la famiglia e, in genere, la prospettiva etica cattolica?

"È evidente l'esistenza delle lobbies di cui parla il Pontefice. L'azione di questi influenti gruppi di pressione non è diretta solo contro la coppia nella prospettiva di fede, ma contro l'intero complesso etico e morale della Chiesa. L'Oms, in tema di con-

traccezione, aborto, diagnosi prenatale per la soppressione degli handicappati; certe importanti sigle dell'ambientalismo che vorrebbero liberarsi dal Vangelo per nostalgie pagane; alcuni settori della massoneria, che, soprattutto nei paesi latini e su influsso francese e spagnolo, sono ostili alla morale cattolica. Ma le lobbies alle quali si riferisce il Papa sono anche altre. Quali?

"Le grandi organizzazioni di omosessuali, molte di matrice anglosassone. I gay, come ogni minoranza, sono spesso litigiosi nelle loro comunità, ma specialmente negli Stati Uniti superano i loro contrasti nell'avversione praticamente unanime per l'etica "papista". C'è poi la colossale industria farmaceutica, il business più redditizio dell'economia globale, che ottiene guadagni formidabili dalla produzione di pillole anticoncezionali, preservativi e altri farmaci e strumenti che contrastano nei fatti le indicazioni ecclesiali".

Operano anche lobbies politiche contro la famiglia?

"Soprattutto non pochi, influenti settori

del Partito Socialista Europeo, quel gruppo all'Europarlamento che non ha accettato il cattolico Rocco Buttiglione da commissario solo perché non ha nascosto di essere credente e che non ha voluto menzionare le radici cristiane nel testo della Costituzione. Il premier spagnolo Zapatero è un capofila quasi caricaturale dell' "eticamente corretto" imperante a Bruxelles, un radicalismo di massa che vede nella Chiesa la propria nemica giurata. Profetiche le parole del filosofo Augusto del Noce. I partiti di vecchia ispirazione marxista si sono trasformati in aggregazioni "liberal" nella quali la prospettiva morale è quella che fu della minoranza radicale di Pannella e che è ora l'ispiratrice della vulgata egemone. E la secolarizzazione diventa diffidenza, spesso odio verso il cristianesimo, desiderio di chiudere una parentesi evangelica durata venti secoli. Dunque, troppo a lungo. Certa intelligenza si rammarica del "mito semita" del Nazareno, del "cruciatto martire che crucia gli uomini" (come diceva Carducci) che ha mandato in letargo un Olimpo che si vor-

rebbe risuscitare, con i suoi Dei che non potevano biasimare alcuno, essendo i primi a seguire voglie, istinti, piaceri".

La Chiesa sotto attacco?

"Sì, come sempre, del resto. E, in una prospettiva provvidenziale, per fortuna, visto che il Vangelo, se è davvero tale, divide. Ma una Chiesa messa in difficoltà non solo dall'esterno, anche da dentro. Talvolta si ha l'impressione che il Papa sia un capo quasi senza truppe. Dopo il Concilio, i catto-progressisti contestavano in piazza le istituzioni ecclesiastiche, soprattutto sui temi sociali che allora prevalevano. Oggi, è in atto una sorta di scisma sommerso dei credenti che, senza manifestarlo pubblicamente, non obbediscono in privato alle norme morali della Chiesa. Se interpellati si dicono "cattolici", vanno pure a messa ma non seguono affatto le direttive sull'etica sessuale e familiare: dall'uso dei me-

todi contraccettivi all'accettazione del divorzio, della convivenza, dell'omosessualità, persino dell'aborto. Per giunta, ecco gli intellettuali credenti che firmano manifesti dai toni drammatici, dove Benedetto XVI sembra un Pio IX che vuole scavare un fossato fra Chiesa e società. Dall'altra parte della barricata politica chi fa prediche edificanti e si candida a difese ad oltranza e magari a crociate parla da pulpiti che lasciano almeno perplessi".

Cioè?

"E' ben noto che i leader della Cdl che si schierano contro i Dico sono tutti, ma proprio tutti, in una posizione familiare che per la Chiesa è irregolare. Tra quanti si dichiarano difensori della famiglia, l'unico "a posto", il solo che potrebbe ricevere senza problemi i sacramenti, essendo provvisto di una sola moglie che non ha mai abbandonato, è Clemente Mastella. Cioè, iro-



VITTORIO MESSORI

E' un giornalista e scrittore italiano. Le sue opere sono quasi tutte incentrate su questioni religiose o comunque caratterizzate da uno sguardo cattolico sul mondo di oggi.

nicamente, un esponente di quell'Unione che ha regolarizzato le coppie di fatto che gli "irregolari" del Polo annunciano di volere contrastare ad oltranza. Dio solo, naturalmente "scruta i cuori e le reni" ed Egli solo, dunque, può giudicare. Ma, a viste umane, anche i politici che si schierano a difesa della famiglia partecipano della incoerenza tra dottrina e prassi che contrassegna oggi tanto cattolicesimo".

Giacomo Galeazzi

rassegna stampa
attualità

la Repubblica

15 febbraio 2007

IL SONDAGGIO / Indagine della Swg: la legge piace all'80 per cento degli italiani. Ma sull'allargamento ai gay il consenso scende

Sì ai Dico dal 67% dei cattolici

Per la maggioranza non è giusto che la Chiesa cerchi di condizionare lo Stato

ROMA - I Dico vengono promossi dalla gran parte degli italiani e anche tra i cattolici è diffusa la convinzione che la famiglia tradizionale non sia affatto sotto attacco. Sono i risultati del sondaggio realizzato dal 10 al 13 febbraio dalla Swg, su un campione stratificato per quote di 1000 soggetti (su 4550 soggetti) secondo il metodo CATI e online CAWI. La regolamentazione è promossa dall'80% dei cittadini, contro un 20% di contrari. In dettaglio il 52% è favorevole all'estensione dei Dico "per tutte le coppie", mentre il 28% lo è ma solo per le coppie "eterosessuali". Il dato più sorprendente è che anche il 67% dei cattolici è favorevole, contro un 33% di contrari. Per il 60% del campione il governo ha quindi "fatto bene a portare avanti la proposta" nonostante l'avversione del Vaticano, il 36% è convinto invece che abbia "fatto male" a insistere e il 4% non risponde. Quando alle ingerenze delle Cei, il 60% degli elettori ritiene che non sia "giusto" che la Chiesa cerchi di "condizionare le leggi dello Stato", contro un 35% che la pensa all'opposto. "La tensione veicolata dalle gerarchie ecclesiastiche - sintetizza Maurizio Pessato della Swg - appare più di natura politica che legata a una forte corrente di opinione".

"Lo Stato deve essere laico"

Le parole del Gran Maestro Raffi espresse il 24 febbraio a Firenze vanno in internet, su Alice News by Virgilio. L'occasione è stata la presentazione di "Mitra e compasso", il libro del giornalista Stefano Bisi che si occupa dei rapporti tra Massoneria e Chiesa, da Clemente XII a Benedetto XVI.

Alice by Virgilio
 News Sport Economia Shopping Community Adsl Internet Gratis
 home > Politica > Articolo

News

GOVERNO/ MASSONERIA: INACCETTABILE PIATTAFORMA POLITICA DA CHIESA
 Grand'Oriente di Italia: Lo Stato deve essere laico
 24-02-2007 17:46

Articoli a tema | Tutte le news di Politica

Firenze, 24 feb. (Apcom) - E' inaccettabile che la Chiesa proponga una propria piattaforma politica: questa l'opinione di Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, che ha parlato a margine di un convegno sui rapporti fra massoneria e Chiesa. "Io non contesto agli alti esponenti della Chiesa - ha spiegato Raffi, rispondendo ad una domanda sull'influenza vaticana nella crisi di Governo - di esprimere la loro visione sui vari problemi, coerentemente con i loro principi: quello che contesto è quando queste valutazioni vengono tradotte in un progetto politico, perché una piattaforma politica è inaccettabile".

Secondo il Gran Maestro "noi viviamo in un Paese dove c'è una contrapposizione tra due blocchi che arrivano sul filo di lana: allora il problema non è tanto della Chiesa, ma di una classe politica che è disposta a dare molto di più di quello che le viene chiesto, a spese dei cittadini. Vi sono dei diritti che afferiscono le persone, che uno Stato deve tutelare. Lo Stato deve essere laico". Raffi non ha voluto commentare la decisione di escludere i Dico dai 12 punti programmatici su cui si muoverà il Governo Prodi: ai giornalisti che gli chiedevano se ravvisava un'influenza della Chiesa in questo senso, ha risposto che "noi non ci occupiamo di politica, e auspichiamo che anche la Chiesa non si occupi di politica, perché le regole sono le regole, e la distinzione è tra laici credenti e non, e intolleranti credenti e non".

NEWS VIA SMS

RSS
 RSS Reader

L'INFEDELE
 L'opinione di Gad Lerner

Vignetta del giorno

erasmo

notizie

ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore: **Gustavo Raffi**

Condirettori: **Bent Parodi, Pierluigi Winkler**

Direttore Responsabile: **Francesco Lorenti**

Editore

Erasmus s.r.l.

Presidente

Mauro Lastraioli

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

Direzione Redazionale

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma
Tel. 065899344 - Fax 065818096

Stampa

E-Print s.r.l. - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadrada (Roma)
Tel. 0774 449961/2 - Fax 0774 440840 - e-mail: info@eprintroma.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero
Estero, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

Bollettino di versamento a

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
c/c postale n. 32121006

FORNITORE DEL
GRANDE
ORIENTE
D'ITALIA

VIA DEI TESSITORI, 21
59100 PRATO (PO)
TEL. 0574815468
FAX 0574 661631

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CRP DI ROMA ROMANINA
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Mittente

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense